QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRAVASO DELLE IDEE	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
IDEA COLONIALE	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Un numero centesimi **30** — arretrato centesimi **40** in tutta Italia

ROMA — Domenica 5 Settembre 1926

LA TRIBUNA
L'IDEA NAZIONALE

Anno XLIV — **Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo"** — N. 212

Storia monetaria

Il discorso di Pesaro ed il Consiglio dei Ministri di martedì trentuno agosto rappresentano il « 3 gennaio » della politica economica e monetaria del Governo Nazionale — ha scritto qualcuno nel *Foglio d'Ordini* del Partito. E' riscossa economica e politica, per difendere e salvare la lira, la nostra storica unità di moneta, simbolo e realtà dell'economia nazionale. Riscossa economica e finanziaria, in quanto identifica come obbiettivo essenziale la necessità della rivalutazione effettiva. Riscossa politica, in quanto vuol difendere nella lira non solo il valore monetario, ma anche la moneta dell'unità d'Italia, della storia unitaria del nostro Paese dagli albori del Risorgimento ad oggi, la moneta uscita salva e viva dalla guerra italiana e dalla guerra europea, la moneta di tutta l'esistenza nazionale del popolo italiano, dal 1848 a Vittorio Veneto. Restauratore di tutti i simboli e valori nazionali, Mussolini non ha voluto aprire a Pesaro una scuola di idealismo economico romantico e pernicioso, ma ha voluto attestare e diffondere un patriottismo monetario concreto e redditizio.

Un Paese giovane e che vuole moltiplicare le proprie forze, ideali e reali, deve servirsi anche di quella forza che è il patriottismo monetario: forza ideale e reale per eccellenza. Una grande Nazione deve considerare la sua moneta come uno dei principali simboli riassuntivi e rappresentativi del prestigio dello Stato e della forza del popolo. In un certo senso e in determinate circostanze, la bandiera e la moneta si equivalgono, rappresentano ad egual titolo la Patria, la sua continuità nel tempo e nelle generazioni, la sua vitalità e resistenza nella concorrenza internazionale. Un grande Paese che trasforma la sua moneta è come un grande Paese che cambia la sua bandiera. Nessuno in Italia, nè in alto nè in basso, ha voluto o desiderato o aspettato la lira-oro, ma l'annuncio vigoroso della politica deflazionista è stato accolto come la liberazione da un incubo. La moneta-oro è stata fino ad oggi la risorsa dei paesi che hanno perduta la guerra, di fronte ai Paesi a moneta aurea per forza finanziaria propria. La lira-oro per l'Italia che ha vinta la guerra sarebbe stato un assurdo economico, politico e morale. Perchè si sperava da qualcuno, fuori dei confini, che avremmo deciso per la lira-oro, quando l'Italia non ha perduto nè la guerra militare nè quella economica, e non deve quindi abbassare la sua bandiera monetaria? L'Italia ha vinto, e vuol continuare a vincere. La moneta-oro nasce dalla moneta-carta svalutata al massimo; è la moneta dei paesi militarmente sconfitti ed economicamente falliti, la cui vita politica o addirittura la cui storia ha subìto una interruzione profonda, una frattura che ne ha spezzata la continuità, distruggendo simboli e valori della vita e della storia precedente. Hanno adottata la moneta-oro i paesi che hanno subìto per fatto di guerra diminuzione del proprio territorio e amputazione delle Colonie, conosciuto il fallimento della finanza statale e della pubblica economia. Ma questi stessi paesi — prima di proclamare la catastrofe della propria moneta e di rinnegarla — avevano scacciata la monarchia e mutati i colori della bandiera. Avevano dovuto rinnegare i massimi simboli e realtà della loro storia passata. Quando giunse alla catastrofe, il marco-carta era ridotto il simbolo di un periodo politico e storico superato, e non aveva più valore rappresentativo della continuità storica tedesca. Il marco-carta aveva perduto, col suo valore monetario, il suo valore morale, patriottico e nazionale. Dirò anzi che il marco-oro può costituire un titolo di giovinezza ad un simbolo di nuova vita germanica perchè il marco-carta era distrutto: nato dalla necessità di creare un nuovo valore monetario alla Germania del dopo guerra, il marco-oro può costituire una forza simbolica e reale della Germania nuova: spenti i vecchi simboli della vecchia storia, sono stati creati i nuovi simboli della nuova storia. La storia tedesca di domani sarà imperialista come quella di ieri, ma questo non vuol dire: per riprendere il cammino dopo il terribile arresto dell'armistizio, la Germania aveva bisogno di una nuova bandiera, di un nuovo regime, di una nuova moneta, e si è dato questi nuovi simboli e valori ideali e reali.

Il patriottismo monetario è una delle maggiori forze della Francia. Il franco è uno dei simboli dell'unità e del prestigio della Francia, tanto quanto la sua gloria militare, la sua secolare storia nazionale e la sua tradizione intellettuale e culturale. Paese giovane e non ricco di tradizioni e di simboli, l'Italia deve essere accanita e gelosa custode del non [illegible] di simboli, di tradizioni, di forze ideali e spirituali, che il Risorgimento ha creati e che la Monarchia ha custoditi. Difendendo la lira italiana, Mussolini difende non solo la finanza dello Stato e l'economia nazionale, ma anche uno dei segni della nostra storia. Noi dobbiamo rafforzare il nostro patriottismo monetario. La lira italiana che sei mesi fa è stata spesa ed accettata a Mombasa, sull'Oceano Indiano, in piena Africa imperiale britannica, deve essere spesa ed accettata in Italia ed in Europa come la buona, la onesta, la tenace e valida moneta che essa è, simbolo della nostra attitudine a lavorare ed a sacrificarsi lungamente per concretare elementi solidi alla nostra più grande storia, che i nostri figli vivranno. La nostra lira e la nostra bandiera sono nate insieme, hanno resistito insieme a cento bufere, vantano la stessa storia e portano il segno della medesima gloria: gloria di Monarchia e gloria di Popolo, gloria di Stato e gloria di Nazione: appartengono al tesoro della nostra vita unitaria, salvato, sintetizzato e restituito agli italiani dal Fascismo. L'Uomo ed il movimento che hanno restituito l'orgoglio all'esercito, il rispetto del mondo alla bandiera della Patria, la devozione degli italiani alla Monarchia, lo spirito militare al Paese, la volontà di produrre al popolo, devono salvare la lira, ridarle la sua antica fierezza di ambasciatrice del lavoro, della produzione e della mirabile mano d'opera italiana: devono darle un maggior valore intrinseco ed una più solida resistenza alla violentissima lotta internazionale.

Nata alle primissime luci dell'unità italiana, la lira deve essere più che mai difesa, nel suo valore ideale ed in quello monetario, in questa fase di nuovo potenziamento di tutte le forze nazionali, di rinnovata energia italiana. La lira è uno di quei simboli dell'unità e della continuità della nostra vita nazionale che dopo Vittorio Veneto hanno ricevuto dalla nuova storia nuovo splendore e nuova efficacia. Essa nacque nel 1812, con Napoleone Re d'Italia, e colmo di significato è il suo apparire come moneta di quel primo periodo, monco e provvisorio, della futura Unità italiana. E' stata, dal 1815 in poi, la moneta di tutti i Re di Sardegna, finchè con Vittorio Emanuele diventò l'unità di moneta dell'Unità d'Italia. Fu anche, nel '48 e nel '49, la moneta delle provvisorie Repubbliche di Venezia e di Milano, e rappresentò di fronte alla Europa l'audace e generosa riscossa degli italiani oppressi. Nata con la Unità, ne ha dunque accompagnata la formazione, ha rappresentato lo sviluppo e la potenzialità economica del nostro Paese senza mai cedere, da Adua a Tripoli, da Tripoli a Vittorio Veneto. La sua storia è gloriosa quando, per una volta nella nostra vita unitaria, fa premio sull'oro; è gloriosa quando rappresenta per oltre quarant'anni il lavoro degli italiani all'Estero, sotto la specie delle rimesse sanguinanti e rassegnate degli emigranti, base del risparmio italiano fino a quando nuove industrie sono sorte negli ultimi lustri e grandi istituti bancari. La lira è stata anch'essa vincitrice a Vittorio Veneto, e di questa vittoria anch'essa è un simbolo rappresentativo ed una parte di realtà.

Mussolini che difende la lira non impegna solo una grande battaglia economica per la sua rivalutazione, ma *difende anche un altro dei valori ideali, un altro dei simboli della nostra storia usciti intatti da Vittorio Veneto, rinnegati dagli stessi italiani dopo l'armistizio e salvati dal Fascismo con la « Marcia su Roma »*. Difendendo la lira, la moneta nazionale degli italiani, Mussolini ricollega la Sua azione — anche in questo campo apparentemente arido e ostile ad ogni valore ideale — a quelle origini profonde nella vita del nostro popolo, a quelle ragioni ideali emerse con violenza dal crollo del 1919 ed a quelle fonti spirituali da cui tutta la generazione nuova sa e sente di essere nata: origini, ragioni e fonti che costituiscono la nascita del Fascismo ed il Fascismo stesso, e che stabiliscono in modo sempre più lucido e con forza sempre più operante la sua filiazione dalla guerra d'Italia e la sua araldica idealistica, colma di avvenire. La difesa della lira non è che la continuazione della difesa della vittoria del 1918, e cioè la difesa della insopprimibile storia dell'Italia diventata grande Potenza. Mussolini difende la lira degli italiani, come ha difeso la Monarchia, la religione, la bandiera, l'esercito, la produzione e la vita ideale degli italiani.

Questo è il Fascismo: patriottismo monarchico, spirituale, militare, sociale e monetario, in atto. Nella continuità della Patria è la ragione e la garanzia della sua stessa continuità. Nelle esigenze della Patria è la quotidiana giustificazione storica della sua storica funzione.

* * *

Il prossimo arrivo di Averescu
Il Re di Romania a Venezia

La „Agenzia di Roma" informa che è da ritenersi fissato per il giorno 14 settembre l'arrivo a Roma del Presidente del Consiglio di Romania, generale Averescu. Il capo del Governo romeno è ora partito per Ginevra, dove avrà ancora occasione di incontrarsi con l'on. Grandi. La sua venuta a Roma assume una particolare importanza non soltanto in rapporto ai problemi in discussione e alla cordialità dei rapporti italo-romeni, ma anche perchè è la prima volta che un capo di governo romeno fa una visita ufficiale a Roma. Il generale Averescu si tratterrà nella capitale quattro o cinque giorni.

Frattanto, annuncia la „Agenzia Roma", è arrivato a Venezia in strettissimo incognito il Re di Romania, il quale vi si fermerà parecchi giorni. Il Re proviene da Vichy dove si era recato per la consueta cura.

Intorno al trattato di amicizia italo-rumeno

VIENNA, 4.

Nei circoli bene informati di Bukarest, a quanto afferma un telegramma alla *Neuer Wiener Tagblatt*, si assicura che il trattato di amicizia italo-romeno è stato redatto nel testo definitivo, e che la firma avrà luogo a Roma, in occasione della visita del Presidente Averescu. Le relazioni amichevoli fra i due Stati saranno suggellate dalla visita che i Sovrano romeni faranno a Roma; e che il Re e la Regina d'Italia restituiranno a Bukarest, nella primavera del prossimo anno.

Il lavorio per i seggi permanenti e l'incertezza della Spagna

GINEVRA, ..

(Puccio). — *Le voci più disparate circolano oggi sull'atteggiamento che la Spagna assumerebbe di fronte alla non accettazione della sua richiesta di un seggio permanente nel Consiglio.*

Secondo alcuni il suo allontanamento sarebbe accompagnato da una vibrata dichiarazione che avrebbe una eco clamorosa; secondo altri non vi sarebbe alcun gesto teatrale.

La verità è che da parte spagnola ci si mantiene in un assoluto riserbo. Palacios attende ancora precise istruzioni da Madrid. Non credo che siano molto lontani dal vero coloro che pensano che, mentre le trattative per Tangeri continuano, è prudente da parte spagnola non precipitare le cose a Ginevra. Vi sarebbe tutto da perdere, e nulla da guadagnare. Il governo di De Rivera registra già un insuccesso; non sarebbe saggio compromettere la questione di Tangeri; che, è chiaro, non può essere condotta a tamburo battente con la rapida procedura adottata di questi giorni per il problema dei seggi. Data la resistenza francese da una parte e la cauta condotta della Gran Bretagna dall'altra, è assai probabile che la Spagna cominci a capire essere necessario agire con meno precipitazione.

Con le note limitazioni la Gran Bretagna è favorevolmente disposta verso di lei, e la cordiale amicizia italiana non può essere messa in dubbio. Su queste basi quindi ben farebbe la Spagna ad impostare la sua posizione sul terreno diplomatico ove il negoziato è possibile.

Un decisivo Consiglio dei Ministri presieduto da Re Alfonso

SAN SEBASTIANO, 4.

Un importante Consiglio dei Ministri si terrà a Madrid domani, domenica, per decidere l'attitudine che dovrà prendere definitivamente la Spagna, nella Società delle Nazioni.

Re Alfonso che si trova attualmente a Santander ha telegrafato al generale Primo De Rivera annunziando che sarà a Madrid domenica per presiedere la riunione.

Il dissidio fra il Governo e l'Esercito non è stato ancora risolto; ma la calma nel paese è perfetta. Sembra che l'intervento del Re nella questione abbia molto contribuito a calmare gli spiriti.

Commenti spagnuoli

MADRID, 4.

El Liberal pubblica un lungo articolo sul Consiglio della Società delle Nazioni e conclude dicendo che il Consiglio stesso ha proceduto contro gli interessi dell'Assemblea.

Parlando dei seggi « semi permanenti » che il giornale dice inventati da Robert Cecil (inquantochè essi serviranno agli interessi britannici) *El Liberal* ritiene che questi seggi non costituiscono alcuna garanzia poichè, secondo il progetto inglese, essi possono venir annullati d'un sol colpo dall'Assemblea, quando essa lo ritenga opportuno.

Il giornale si domanda quindi chi potrà garantire la loro rielezione fra tre anni alle nazioni, che otterranno ora un seggio. Se la riforma quale è prospettata, continua il giornale, dovrà trionfare, il Consiglio sarà composto di 14 membri, di cui cinque permanenti e nove elettivi; e benchè questi ultimi abbiano la maggioranza assoluta, dato che tre di loro saranno semi-permanenti, è facile prevedere gli intrighi che le grandi potenze metteranno in atto per ottenere i voti delle potenze a seggio elettivo e come queste ultime si accorderanno per assicurarsi, se sarà necessario, la loro rielezione a detrimento della loro indipendenza e perfino della loro giustizia.

Inquietudini della stampa parigina

PARIGI, 4.

Dopo aver espresso il suo rammarico per il disinteressamento della Spagna a Ginevra la stampa francese presenta ora, con caratteristica unanimità la tesi del suo probabile avvicinamento alla Lega in tempo più o meno lontano; e i giornali prospettano anche la possibilità di concessioni alle sue giuste esigenze. Si tratta per ora di affermazioni assai vaghe. Nessuno osa spiegare dove, come avverrebbero tali concessioni; però si esprime la speranza che una volta soddisfatta almeno in parte, la Spagna non avrebbe più ragione di fondare la sua azione esclusivamente sul patto con l'Italia e potrebbe ritornare all'amicizia leale con la Francia. Solo qualche voce di minoranza esprime il parere che una intesa latina a tre sia necessaria e possa essere proficua mentre i giornali di estrema sinistra avanzano previsioni catastrofiche per il regime spagnolo.

Il *Temps* ricorda che l'Inghilterra ha fatto alla Spagna promesse precise per un seggio permanente a Ginevra. Il fatto che tali promesse non potevano essere mantenute è già grave, ma altrettanto si può dire della Polonia che ha lo stesso diritto della Spagna ad essere rappresentata permanentemente nel Consiglio. La tesi che il giornale vuol dimostrare è che sarebbe assurdo profittare dell'uscita della Spagna per ritornare sopra alcune concessioni già fatte a favore della Polonia, e che questa ha accettato per spirito di condiscendenza e di moderazione.

Il *Temps* è però impressionato del linguaggio di certi giornali di Berlino. Non contenti di aver vinto essi vorrebbero che la Germania stravincesse impedendo la dichiarazione di rieleggibilità della Polonia fin da ora. Il giornale si augura che tutti i governi rappresentati a Ginevra impediscano tale manovra, qualora fosse tentata. La responsabilità morale della Germania è impegnata come quella delle altre potenze. Non si può sostenere affatto che una volta entrata la Germania avrà le mani libere a Ginevra, per pronunziarsi sulla candidatura della Polonia, per un seggio semi-permanente.

Propaganda elettorale per l'assegnazione dei seggi

GINEVRA, 4.

(Puccio). — *E' cominciato il lavoro di propaganda elettorale per l'attribuzione dei seggi non permanenti da parte dell'Assemblea.*

A solo titolo di cronaca vi trasmetto le voci che corrono.

Viene anzitutto la candidatura della Polonia alla quale, come è noto, è stata anche promessa l'etichetta di rieleggibilità che dovrà essere data dall'Assemblea con un voto a parte. La Romania rimpiazzerebbe la Cecoslovacchia. Come è noto, la Piccola Intesa si è messa d'accordo e procede per rotazione. D'altra parte in questa sessione la Jugoslavia avrà l'onore di presiedere l'Assemblea.

L'Olanda, in conseguenza di un altro accordo che abbraccia la Danimarca, la Svezia, la Norvegia e l'Olanda, sostituisce la Svezia. Come si vede si cerca di disciplinare questa delicata questione organizzando dei gruppi di potenze.

Un seggio alla Cina?

Stamane nel suo rapporto la Commissione dei Quattordici richiamandosi anche al rapporto del maggio scorso, ha raccomandato di procedere alla rinnovazione del Consiglio tenendo conto della distribuzione geografica degli Stati. Quasi certamente la Cina avrà un seggio.

Dato il dubbio atteggiamento del Brasile e dato anche che l'Argentina per ragioni di politica interna non pare disposta a prendere parte attiva ai lavori della Lega, è probabile che il Cile ottenga un seggio.

Fra il gruppo poi San Salvador, Columbia e Cuba, non è da escludere che la precedenza venga data alla piccola, ma attivissima Cuba. Del resto i piccoli Stati sono qui sempre i preferiti. E' più facile sbarazzarsene al momento opportuno...

La questione di Memel

GINEVRA, 4.

Il Consiglio della Società delle Nazioni, riunitosi nel pomeriggio, si è occupato di varie questioni. Il primo argomento, inscritto all'ordine del giorno, concerneva la violazione della convenzione di Memel da parte della Lituania, ciò che ha originato l'invio di una memoria della Dieda del territorio di Memel. Il relatore Chamberlain, ha proposto la costituzione di un Comitato di giuristi per lo studio della questione, e in mancanza di un accordo, la questione potrebbe rinviarsi alla Corte permanente di Giustizia internazionale dell'Aja.

Su relazione Vandervelde il Consiglio ha preso conoscenza del rapporto concernente i lavori della recente riunione delle agenzie di informazioni per la stampa.

LE MANOVRE DEL TRASIMENO

Il disciplinato fervore della vigilia

MAGIONE, 4.

Mentre al comando delle manovre, stabilito a Magione, ridente centro del Trasimeno affluiscono generali, giudici di campo, e ufficiali d'ordinanza e mentre cento porta-ordini si irradiano da ogni parte per recare le ultime disposizioni alle unità operanti, queste hanno raggiunto le località stabilite per la radunata [illegible]

Sono truppe che provengono dai faticosi e lunghi campi reggimentali e che da oltre un mese sono in un periodo di intense esercitazioni tattiche. Ma appaiono freschissime e in piena efficienza: di spirito altissimo e di aspetto magnifico. Ne ho incontrate per via, di questi reparti, che danno la antica e cara sensazione della fanteria di guerra, con le giubbe un po' scolorite dalle lunghe marcie e dal sole dardeggiante, ma con le armi e gli elmetti lucenti.

Ovunque è ordine e disciplina: e neanche si avverte quella confusione apparente che caratterizza assai spesso la improvvisa raccolta di una notevole massa di uomini in una zona di solito calma e silenziosa. Tutti sanno ciò che debbono fare: ognuno va verso il suo compito e la preparazione immediata delle manovre si svolge senza scosse e senza incidenti.

Entro questa sera i due partiti avranno raggiunto le località designate e saranno pronti ad aprire — come suol dirsi — le ostilità. E così dicasi per la non indifferente massa di artiglieria di campagna e pesante, per i reparti del genio e per i servizi che già funzionano in tutti i loro particolari alle spalle dello schieramento iniziale delle truppe.

Come è noto il partito rosso (invasore) *rappresentato dai battaglioni della brigata Ancona occupa la parte occidentale della zona di manovre e si suppone rappresenti una grande unità nemica che avanza secondo la direttrice della valle della Chiana; ad esso si oppone la divisione azzurra che ha un compito di copertura offensiva e protegge il grosso dell'esercito che si sta riordinando nella zona orientale, e cioè verso la valle del Tevere.*

Il terreno di combattimento si prevede dunque tra le due valli, dove il partito nazionale dovrà svolgere la sua azione difensiva e controffensiva intesa ad arrestare l'avanzata nemica: e naturalmente l'eventuale successo di tale operazione potrà dar tempo alle ipotetiche truppe in ritirata di riordinarsi e poter sviluppare un più vasto piano di battaglia.

Non è però il caso di anticipare previsioni che sarebbero oziose: per ora basti constatare che qui tutto è pronto e procede secondo una saggia e intelligente azione di comando.

E tra poche ore udremo, sia pure a salve, la voce del cannone.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

LA SPEDIZIONE DI GUELFO CIVININI

Alle soglie dell'Uállega

Ufficio postelegrafonico abissino a Gredo

JUBDO (riva destra del Birbir), 1 giugno.

Tre tappe leggere e quasi senza pioggia, per arrivare da Ghimbi fin qui. Si passa il Birbir nella prima, quasi subito dopo Ghimbi, scendendovi per un ghirigoro di sentieri fra mammelle verdi di colline tondeggianti, ben coltivate, pulite e ridenti, attraverso il territorio che prende il nome dal villaggio di Nango; è ancora un piccolo fiume che muove i primi passi sulla sua selvatica via: svagato e capriccioso, qua s'impigrisce al sole in pantani verdi pieni di rospi e di biscie, là scivola via a giuocare a rimpiattino fra le alte erbe, più giù s'abbaruffa rissoso e prepotente coi sassi del greto e le radici dei vecchi alberi fra cui passa: nelle gore melmose in cui s'allarga ha già fatto conoscenza con qualche coccodrillo: e dalla rada boscaglia i cercopitechi barbuti e le gazze cerule gli raccontano chi sa che storie delle grandi selve a cui s'avvia.

L'abbiamo ripassato oggi, al limitare di quelle selve, già ingrandito in una larga e pacata corrente che al guado si è contentata di portarci via un asinello e due pecore. Vi si scende da un precipite orlo di pianoro che s'affaccia ad un tratto sull'apertura della valle. Il fiume corre a pie' di quel salto di duecento metri, biondeggiando qua e là dove la boscaglia lo scopre. Il sentiero che s'inseiva in ripidissime discese giù pel fianco della montagna cercando i passaggi più agevoli, a certe svoltate sembra sbucare nel vuoto: i muli allora si fermano, guardano, fiutano, studiano con l'occhio la voltata sicura, con lo zoccolo il sasso ben solido, poi riprendono il cammino con un sospiro di soddisfazione. Brave e sagge bestie, come lo era la buon'anima della mia Mariannina Gambaletta morta tre giorni fa, e alle quali ci si può affidare a occhi chiusi. Ma ci sono anche fra loro gli scervellati, che vi possono far passare dei tristi momenti: come quell'isterica bestia che Ruspoli si ostina a voler montare, e che poco è mancato non mettesse una brutta nota in questa serena giornata. Eravamo quasi in fondo alla scesa: Ruspoli era dietro a me di pochi metri. Si chiacchierava tranquillamente. A un tratto me lo son visto passare avanti a carriera sfrenata. Non ho avuto il tempo neppure di pensare che cosa accadesse. A una voltata la bestia è caduta, si è rialzata con la sella rovesciata sotto la pancia, springando calci contro l'imbraco che l'impastoiava e contro un groviglio di radici e di rami in cui s'era cacciata sull'orlo del salto di roccia. Ruspoli era sotto la bestia. Ho visto gli zoccoli colpirlo due o tre volte. Non so che ho provato. Balzato di sella, il mio primo pensiero è stato quello di tirare sulla bestia impazzita, ma le mani mi tremavano e non ho osato. Non so come, Ruspoli si è liberato, si è rialzato, si è tastato addosso. « Non è nulla, nulla di rotto » — ha detto sorridendo. — « Ma com'è stato? » — ho dimandato riprendendo fiato. — « Non so neppur io. Avevo lasciato le redini sul collo. Ho preso la borraccia per bere. Un po' d'acqua è

Bellezza Oromo

caduta, il mulo si è spaventato ed è partito come una freccia... ».

La bestiaccia intanto continuava a tempestare calci contro i legami della bardatura finchè se n'è liberata ed è scappata. L'abbiamo ripresa al fiume, che pascolava come nulla fosse stato.

* * *

Jubdo è un villaggio che pochi anni fa non esisteva e che oggi raccoglie, a mezz'ora dal guado del Birbir, due o trecento famiglie galla di cercatori di platino e d'oro: d'oro nelle sabbie del fiume, di platino sul declivio del cordone di colline in cui la sponda destra si rigonfia, rivestito appena, in mezzo a un selvaggio accerchiamento di fonde foreste, d'un chiaro tappeto erboso che appare qua e là come crivellato di ferite sanguinose. Sono le buche, scavate a fior di terra, da cui si estrae, con mezzi ancora primitivi, il metallo preziosissimo. Un rivo che scende da un crepaccio della collina corre fra queste buche e serve al lavaggio del terriccio ferruginoso. I neri ne mettono delle manciate in grandi piatti di legno che a varie riprese riempiono d'acqua e rivuotano agitandoli lentamente, finchè con l'acqua tutto il terriccio se ne va e rimangono in fondo al piatto dei granelli bruni, pesanti, d'aspetto spugnoso: è platino, incorporato appena a un venti per cento di ferro. L'indigeno raccoglie accuratamente quei granelli, li ripone in un gambo di penna di avvoltoio, ripone questo in un astuccio di canna che porta sempre appeso a un orecchio, e ricomincia a lavare un'altra manciata di terriccio. A sera ciascuno versa alla direzione della miniera il frutto della sua giornata di lavoro: chi un grammo, chi due, chi tre, chi più; ed è pagato a un tallero a grammo. Organizzazione di lavoro quanto mai semplice, e mezzi di sfruttamento ancora primitivi, che sgraffiano appena la prima crosta di

Buoi a guado nel Ghibiè

questa terra preziosa. La Società che ha in concessione la miniera si prepara a sfruttare a fondo e con mezzi moderni, con una direzione tecnica affidata a ingegneri francesi e svizzeri, tutto il vasto territorio circostante, rilevatosi dovunque egualmente ricco di platino, e a ricercare inoltre da quali roccie il Birbir, che è ancora così prossimo alle sorgenti, porti giù le sue sabbie aurifere: oro che per ora è trascurato: il platino vale, se non erro, cinque volte di più.

Una fortuna forse senza limiti. L'estensione della concessione è immensa: di qui discende a sud per centinaia di chilometri, comprende tutto il corso del Birbir fino alla confluenza col Baro, poi una parte del Caffa e il territorio degli Jambo, si prolunga fin verso Magi, si ammanta di foreste maestose, è corsa da grandi fiumi, ha soprassuoli e sottosuoli vergini di ogni ricerca, è assai più vasta di tutta la nostra Eritrea, comprende la parte migliore di quel territorio etiopico occidentale che l'accordo del 1906 delimitò come zona d'influenza italiana: la concessione fu data dal governo etiopico a un italiano: la società che la sfrutta è francese.

Storia semplice e consueta, ma che mi ha fatto passare una serata malinconica. Non so quanti anni or sono il signor Prasso, un avventuroso piemontese che fin dalla sua prima giovinezza aveva girato l'Africa dal Transvaal all'Equatore, capitò in Abissinia. Di tutta l'Africa che conosceva gli parve questa la terra più bella. Ci si fermò, ne percorse da cima a fondo la parte occidentale, la studiò, la frugò, la visse: si cacciò nelle sue terre più segrete e più ostili, passò anni fra le tribù negre più ringhiose, succhiò e risputò via tutti i malanni africani, ebbe le più bizzarre e pericolose avventure. A Addis Abeba fu preso in simpatia prima da Menelich, poi chi gli succedette: e quando chiese questa concessione il governo abissino gliela accordò senz'altro. Avuta la concessione si arrabattò per trovare i mezzi di sfruttarla. Non aveva ancora trovato il platino, ma c'era tanto da fare egualmente. Trovò qualche po' di capitali prima in Abissinia, poi in Egitto. Mise su aziende che un po' andarono bene, un po' male, ebbe degli alti e bassi, si barcamenò, resistè rinnovando di triennio in triennio i termini posti dal governo abissino a un effettivo e solido inizio di lavori basati su un regolare finanziamento. Pochi anni or sono venne quassù: trovò che i nativi estraevano qua e là lungo il Birbir un po' di questo platino che andavano a rivendere in Sudan. Studiò il terreno, ne vide la ricchezza. La sua concessione non arrivava sin qui: ottiene un allargamento che comprese questa zona. Subito corse in Italia. Portava seco un sacchetto di platino che era già una piccola ricchezza. Non trovò che diffidenze, mezzi sorrisi di gente furba, richieste di garanzie irragionevoli. Abissinia, oro, platino, terra promessa: le solite storie che raccontano questi giramondi avventurieri e peggio. Perse un anno di tempo di peregrinazioni e d'anticamere. I termini ultimi posti dal governo abissino per la costituzione della Società per l'estrazione del platino scadevano, e c'era chi si teneva pronto ad aspettare quella scadenza. Il Prasso, per non vedersi sfuggire definitivamente il frutto di trent'anni di ricerche, di fatiche, di sacrifici, fu costretto a rivolgersi all'estero; e a Parigi trovò subito il fatto suo in un gruppo finanziario che fa capo, credo, alla Banque de Paris et des Pays Bas.

Porto doganale abissino

Tristezze. Ho visitato stasera la miniera. Il rivo che scende più pel crepaccio della collina prende fra quella terra piena di sali un colore di sangue vivo: pozzanghere di sangue, cascatelle di sangue, fango insanguinato dappertutto: e quella folla di negri accovacciati nelle buche rosse, imbrattati di rosso da capo a piedi, parevano una diabolica tribù di selvaggi sguazzanti nell'orgia di una strage spaventosa. Ho ripensato allora al piccolo rivolo di sangue che sgorgò da una grande fronte italiana, trent'anni fa, non lontano di qui, sul colle a cui m'avvio: a quel rivolo, e a tutti gli altri che scrissero in questa terra in lettere vermiglie il nome della nostra gente. No' non ci si può rassegnare a pensare che quel nome sia stato scritto invano, per scomparire un giorno sotto quello dorato d'una ditta straniera.

QUELFO CIVININI

Una nota di Cicerin alla Cina

MOSCA, 4.

Cicerin ha inviato all'Incaricato di affari cinese a Mosca, affinchè sia rimessa al Governo cinese ed a Ciang-Tso-Lin, una Nota di protesta contro la richiesta di Ciang-Tso-Lin di restituire alle autorità di Mukden tutte le navi appartenenti alla Compagnia della ferrovia della Cina orientale, e di trasferire tutte le scuole locali ad organizzazioni cinesi.

L'Ambasciatore russo a Pekino chiamato a Mosca

BERLINO, 3.

L'Ambasciatore russo a Pekino, Karachan è stato chiamato a Mosca, per riferire. Karachan che tre anni or sono è stato accolto a Pekino con ovazioni ha perduta molta della sua popolarità nella Cina del Nord per la maniera forte da lui usata durante il conflitto ferroviario russo-cinese. Decisivo è però l'appoggio militare e finanziario russo per il Maresciallo Feng, che ha suscitato la inimicizia di Tschang-Tso-Lin. Il Governo pekinese agisce sotto l'influsso delle truppe di Mukden quando permette il richiamo di Karachan.

Ancora più importante della missione ufficiale di Karachan, è quella del diplomatico sovietico Barodui a Kanton, che è il consigliere del partito dei Comitagi.

Wu-Pei-Fu morto?

PARIGI, 4.

Il *Matin*, in una nota di redazione dà, con tutto riserbo, la notizia che Wu-Pei-Fu sarebbe morto in seguito alle ferite riportate.

La legge marziale a Shangai

SHANGAI, 4.

Da due giorni è stata messa in vigore la legge marziale nei dintorni di Shangai. Navi da guerra fanno servizio di pattuglia nei dintorni dei forti di Woosung. Altre precauzioni sono state prese in vista della possibilità di uno sbarco delle truppe cantonesi, ciò che tuttavia è molto improbabile. Tutte le persone sospette vengono perquisite.

I combattimenti continuano

Secondo notizie giapponesi provenienti da Han Keu il combattimento continua presso Wouchang tra l'esercito cantonese e le truppe di Wu Pei Fou. La città di Wouchang sarebbe in potere di Wu Pei Fou.

I tribunali misti in Cina

LONDRA, 4.

L'*Agenzia Reuter* scrive che notizie dalla Cina ricevute a Londra dicono che il progetto di accordo destinato a restituire alla Cina l'amministrazione dei tribunali misti è stato approvato dalle potenze, tranne l'Italia, e i loro rappresentanti sono stati incaricati di firmare l'accordo citato.

La Bulgaria rifiuta ogni controllo per il prestito ai profughi

SOFIA, 4.

Il Ministro degli affari esteri Buroff ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che egli si reca a Ginevra con la ferma volontà di lavorare al consolidamento della pace e al miglioramento dei rapporti interbalcanici. Se i paesi vicini della Bulgaria, ha soggiunto il Ministro, sono animati dalla stessa sincerità e buona volontà, se desiderano di rispettare la nostra sovranità, nulla si opporrà allo stabilimento di relazioni di buon vicinato.

Parlando della domanda degli Stati confinanti della Bulgaria di partecipare al controllo per il prestito ai profughi, il signor Buroff ha osservato che il Governo bulgaro considera questa questione come risoluta in senso negativo poichè la Bulgaria non potrebbe accettare un simile controllo.

Il signor Buroff partirà quanto prima per Ginevra ove si reca a rappresentare la Bulgaria all'Assemblea della Società delle Nazioni.

Il prestito bulgaro allo studio

GINEVRA, 4.

Con la delegazione italiana è arrivato a Ginevra il comm. Bianchini, membro del Comitato Finanziario permanente, che venne convocato per le pratiche relative al prestito bulgaro e per lo studio del progetto di accordi internazionali per la repressione delle falsificazioni monetarie. La questione, come è noto, fu presentata alla Società delle Nazioni, dalla Francia in seguito alle falsificazioni dei biglietti francesi compiuta in Ungheria. Il Consiglio della Lega ha incaricato il Comitato Finanziario di esaminare la questione, e nella riunione tenuta a Londra il giugno scorso venne deciso di promuovere una inchiesta per raccogliere i pareri dei principali istituti di emissione. Ora la questione deve essere riesaminata in relazione ai risultati della inchiesta.

Il caso "Lotus" alla Corte dell'Aja

PARIGI, 4.

I giornali hanno da Costantinopoli: Il Governo turco in risposta al nuovo passo francese per la questione del «Lotus» ha proposto di sottoporre la controversia alla Corte internazionale dell'Aja.

Informazioni raccolte nei circoli diplomatici permettono di supporre che il Gabinetto di Parigi accetterà tale procedura. Tuttavia, indicando che la risposta di Parigi sarebbe verosimilmente conciliante, l'incaricato di affari francese ha insistito presso il Governo turco perchè dia una prova della sua buona volontà mettendo in libertà provvisoria il tenente Desonne. Si ritiene che l'ufficiale francese sarà ben presto posto in libertà.

Gravi conflitti sociali al Messico

NEW YORK, 4.

Sono sorte nel Messico nuove paure che superano, per ora, le preoccupazioni esistenti per la controversia fra la Chiesa e lo Stato.

Da quando il Parlamento si è riunito è apparso sempre più chiaro che la simpatia del Governo è tutta in favore dei «leaders» socialisti, in quanto esso cerca di spingere il Parlamento a votare onerosi provvedimenti che nella sessione precedente non erano stati votati. Nasce ora il timore che, se anche il Parlamento rifiuterà di approvarli, il Governo li trasformerà in legge di suo arbitrio.

Gli affari già soffrono per il boicottaggio dei cattolici; ma questo è nullà in confronto di quello che accadrebbe se le leggi divenissero effettive. Fra l'altro esse impongono ai datori di lavoro di dividere i profitti con gli operai; danno pieni poteri al Comitato dei lavoratori di esaminare i libri [illegible] per dividere l'ammontare dei profitti; stabiliscono il principio del salario minimo che dovrebbe essere determinato dagli operai; stabiliscono che l'80 per cento degli operai debba essere di sesso maschile; fissano le otto ore di lavoro ed impegnano i datori di lavoro a depositare presso il governo una somma a garanzia degli impegni derivanti da queste condizioni.

L'ambasciatore francese a Costantinopoli

PARIGI, 4.

Al Consiglio dei Ministri di ieri mattina il signor Doumergue ha firmato i decreti che nominano il signor Daeschner, Ambasciatore a Costantinopoli e il signor Ponsot Alto Commissario per la Siria.

Il Consiglio ha infine approvato alcune proposte relative ad economie nei vari Ministeri.

Verso la soluzione del conflitto fra minatori inglesi e proprietari

LONDRA, 4.

Stasera alle 10,30 si è appreso che il cancelliere dello scacchiere ha ricevuto la seguente comunicazione dal Comitato esecutivo dei minatori:

«Il Comitato esecutivo e la conferenza speciale dei minatori dopo aver ordinatamente esaminato la situazione hanno deciso di domandarvi di convocare e presiedere una conferenza fra proprietari e rappresentanti della Federazione mineraria. Noi siamo pronti ad entrare in negoziati per un nuovo accordo nazionale basato sulla riduzione dei salari che possa giovare alle necessità urgenti dell'industria. Firmato il segretario federale *Cok*».

Il Governo ritiene che questa lettera costituisca una base sufficiente per autorizzarlo a domandare all'Associazione proprietari di riprendere i negoziati e quindi si metterà immediatamente in comunicazione con i proprietari stessi.

Il ricorso di Leon Daudet alla Corte di Cass. accolto

PARIGI, 4.

Il Ministro della giustizia ha trasmesso alla corte di Cassazione dichiarandola accettabile la domanda di revisione avanzata da Leon Daudet in seguito alla condanna da lui riportata nel dicembre 1925 a 5 mesi di prigione, 25 mila lire di danni ed interessi, nel processo per diffamazione intentatogli dallo chauffeur Bayot a proposito della morte del giovane Filippo Daudet.

Il ricorso sarà esaminato dalle tre camere riunite nella sessione.

L'opera ricostruttrice di Mussolini esaltata da Condylis

MILANO, 4. — Il *Corriere della Sera* in una edizione supplementare pubblica una intervista che il suo redattore Fraccaroli ha avuto in Grecia col generale Condylis.

Il giornalista riferisce che, dopo aver cercato invano qualche cosa che gli desse l'impressione di una rivoluzione avvenuta, è riuscito a parlare con Condylis, il quale gli ha detto:

«E' stata una rivoluzione di puro carattere interno. Vi era un uomo che aveva abolito ogni libertà, e conduceva la Grecia alla rovina. Ho voluto liberare il paese. Con altri mezzi sarebbe stato impossibile, perchè non funzionavano più nè il parlamento, nè gli altri controlli politici».

Più oltre il Generale Condylis così si è espresso:

«Ho sentito che si vuole stabilire qualche confronto fra Pangalos e Mussolini. E' una idea priva assolutamente di senso comune. Pangalos non somiglia a Mussolini neppure come una brutta copia. Mussolini rappresenta una volontà largamente diffusa nella Nazione. Ha un programma preciso, che viene svolgendo gradualmente con palese vantaggio dell'Italia, la quale ne risente benefici immediati, e li vede profilarsi anche più grandi nell'avvenire. Il Fascismo è un movimento che, pur avendo il suo fulcro nel sentimento nazionale, ha una portata internazionale. Invece, la dittatura di Pangalos aveva un ristretto orizzonte e puramente personale. Mussolini ha liberato l'Italia dal caos. Pangalos invece faceva precipitare nel caos la Grecia».

Messa così in campo l'Italia, continua l'intervistatore, gli ho chiesto una dichiarazione nei riguardi particolarmente del nostro paese. Egli mi ha risposto:

— I due paesi non hanno questioni che li dividano. Hanno invece molti interessi comuni. E' mio fermo desiderio, che non è nato oggi, perchè due anni fa esprimevo pubblicamente la stessa opinione, di lavorare sinceramente per ottenere che la cordialità di rapporti esistente fra l'Italia e la Grecia diventi salda amicizia».

Ritornando alla situazione attuale, siccome i giornali di Atene si fanno eco delle polemiche sorte intorno alla formazione del suo Ministero, il giornalista ha chiesto al generale Condylis una cosa che abitualmente non si domanda mai al Presidente del Consiglio, cioè di parlargli dell'opposizione. Condylis gli ha risposto: «Non me ne accorgo molto».

E' stata poi posta a Condylis qualche questione curiosa oltre a quelle sulla possibilità del ritorno al regime monarchico, per esempio sul trattamento che verrà fatto a Pangalos e ai suoi collaboratori, ma Condylis ha ripetuto: «Noi lasceremo decidere tutte le questioni al Parlamento perchè vogliamo rispettare la volontà del popolo».

I rapporti con l'Italia nelle dichiarazioni del Ministro degli Esteri

Al Ministero degli Esteri il giornalista ha trovato il nuovo Ministro degli Esteri Pericle Arghyropulos che lo ha ricevuto subito molto gentilmente. Anche lui gli ha espresso il desiderio di vedere sempre migliorati i rapporti fra l'Italia e la Grecia.

In questi sentimenti, ha detto il Ministro degli Esteri, siamo tutti concordi. Il lavoro per intensificare le buone relazioni iniziate due anni addietro troverà in noi dei continuatori convinti, perciò comprendiamo tutto il valore dei buoni rapporti con l'Italia.

Perchè non si pensi che io pronunzi abituali parole di circostanza, posso dire che quando questo lavoro di ravvicinamento era nel periodo iniziale, io ero direttore generale al Ministero degli Esteri ed ho avuto l'onore di collaborarvi con tutte le mie forze. Inoltre ho potuto condurre felicemente le pratiche per la attuazione della linea italiana Aero Express Brindisi-Atene-Costantinopoli, ora in funzione, che rappresenta un nuovo legame con l'Italia.

Condylis passa in rivista le truppe di Atene

VIENNA, 4.

Per ordine del Presidente Condylis sono stati ieri arrestati otto ufficiali della guarnigione di Salonicco, che avevano incitato le truppe della guarnigione a ribellarsi; per ottenere con la violenza la costituzione di un gabinetto di coalizione, e l'immediato allontanamento di quegli ufficiali che collaborarono con il regime del dittatore.

Il Primo Ministro passerà in rivista solennemente domani le truppe della guarnigione di Atene.

Il processo Barge

OSLO, 4.

L'Alta Corte, composta di membri della Camera Alta e della Corte Suprema, è stata costituita in seguito alla decisione presa nel luglio scorso di sottoporre a processo l'ex-Presidente del Consiglio Barge e vari suoi colleghi accusati di avere nel 1923, fatto un prestito di 25 milioni di corone alla «Norsk Handelsbank», messa in liquidazione nel 1924, senza avere avuto la previa approvazione del Parlamento.

Dopo aver preso atto di alcuni particolari di ordine procedurale l'Alta Corte si è aggiornata a domani per lavori preparatori. L'inizio del processo è stato fissato per i primi di ottobre.

Un altro mostro tedesco

BERLINO, 4.

La serie dei delinquenti autori di uccisioni stupri e massacri a diecine, che ha arricchito la cronaca germanica degli ultimi anni sembra si arricchisca di un nuovo mostruoso campione.

Carlo Botther, di anni 25, l'altra sera arrestato e che ha confessato di aver uccisa la contessa russa Lambsdorff, ed aggredito e malmenato numerose donne a Berlino e nei dintorni, ha oggi confessato di aver ucciso a Berlino la decenne Senta Eckert, una scolaretta trovata seviziata e strozzata in un campo di grano presso la capitale nel giugno dello scorso anno.

Morti e feriti a Monroe per uno scontro di trams

PARIGI, 4.

Mandano ai giornali da Monroe (Michigan) che uno scontro di tramways ha causato ieri la morte di otto persone. Altri 26 viaggiatori sono rimasti feriti e qualcuno assai gravemente.

Una rissa sanguinosa a Brignaud

GRENOBLE, 4.

La scorsa notte una sanguinosa rissa è avvenuta a Brignaud tra operai stranieri. Colpi di coltello e di rivoltella sono stati scambiati tra i contendenti che non erano meno di cinquanta. Si contano parecchi feriti. Sono stati operati parecchi arresti.

Il direttissimo Barcellona-Madrid salvo per miracolo

MADRID, 4.

I giornali pubblicano un dispaccio da Barcellona in cui si annunzia che, subito dopo il passaggio di un treno che si recava in Francia, il ponte di Moncada crollava trasportato da una frana. I viaggiatori hanno avuto tutti la sensazione di una forte scossa. Si è riusciti ad arrestare il direttissimo Barcellona-Parigi che doveva passare sul luogo del disastro alcuni minuti dopo.

Giuseppe Brambilla

Voleva riposare nella divina bellezza della villa del Vignola, che aveva comperato tra una corsa e l'altra attraverso il mondo. Invece si è spento a Mont d'Or, dove si era recato a trovare un refrigerio al male che da qualche tempo l'affliggeva. E' sparito così lontano dal bel lago dove la sua giovinezza fiorì tra le magnolie di una piccola riviera incantata, e dalla pace boschiva della Sabazia che egli aveva scelto come l'ultimo suo rifugio.

Di nobile famiglia lombarda, Giuseppe Brambilla aveva la sciolta eleganza del patriziato milanese e nascondeva sotto un'apparenza di arrendevole cortesia, una misurata fermezza animata dalla più profonda devozione verso la Patria. Avrebbe potuto immergersi in una facile vita di conquiste sportive e di vacui passatempi (chi non ricorda i candidi *yachts* che ondeggiavano mollemente nell'ampia darsena della sua villa paterna?). Scelse invece la via più difficile della diplomazia, senza chiedere alcun privilegio, eccetto quello di servire fedelmente gli interessi del suo Paese.

Dal 1903 al 1911 egli si forma al compito che si era eletto, passando da Londra a Berna, a Berlino e quindi alla Legazione in Cina. La guerra lo trova negli Stati Uniti, dove chi scrive lo rivide a fianco del conte Macchi di Cellere. Per il suo Paese egli vi inizia quella nobile propaganda che continua poi a Parigi nel 1919, mettendo a disposizione della nostra causa, oltre l'opera sua di funzionario, le simpatie, le aderenze e i consensi che il gentiluomo aveva saputo suscitare in un Paese, di cui conosceva a fondo la lingua, la psicologia e le tendenze politiche. Quello che egli fece alla Conferenza della Pace fu un paziente ed abile lavoro di cesello per circondare di un po' di risonanza l'opera sovente solitaria della nostra Delegazione. Era una lotta quotidiana di cortesie e di chiarimenti, di accostamenti e di rapide difese, che egli sosteneva quasi sempre solo, ma con quella disinvolta fermezza con la quale qualche anno dopo nel 1923 sostenne a Tangeri la tensione originata dalla nostra volontà di attenerci all'Atto di Algeciras. Egli affrontò allora una grave situazione locale con la precisa visione dei diritti dell'Italia affermati con decisa vigoria dal Duce. Dopo Tangeri, nel 1924 fu destinato Ministro ad Atene, dove lo ritrovai lo scorso anno reso ancor più magro dalla malattia che lo minava, ma pieno di fiducia nell'avvenire del nostro Paese, ch'egli vedeva finalmente affidato a mano che non piegano. Si era conservato il fedele servitore del Paese di sei anni addietro. Sin da quell'anno, senz'essere menomamente scosso dai rovesci diplomatici di Parigi, si era formata la ferma certezza che sarebbe venuta presto la nostra ora. Egli era un profondo credente nell'avvenire dell'Italia nel mondo scorgendo altrove quei sintomi di decadenza che egli non riscontrava nel gagliardo, laborioso, sano e morale popolo italiano. Quella sua certezza cercò d'infondere al di là dell'Atlantico; e prima di spegnersi, egli ebbe la somma consolazione di vederla in gran parte avverata.

Omicida e falsario scoperto dopo sei anni

TORINO, 4. — Una lunga ed accuratissima inchiesta giudiziaria ha messo in luce ora un orribile delitto consumato circa 6 anni or sono.

Nell'agosto del 1924, ad Albugnano di Asti venne rinvenuto il cadavere del contadino Natale Perello, di 52 anni, ucciso a colpi di mazza sulla testa.

Sulla deposizione di un cognato della vittima, certo Pietro Melica, di anni 61, furono tratti in arresto, come responsabili del delitto i fratelli Giuseppe e Giovanni Moglia, verso cui il Perello aveva degli attriti. Veniva pure arrestata la madre dei Moglia, come istigatrice a compiere l'atroce misfatto. La donna veniva, durante l'istruttoria, prosciolta per infermità di mente, ma, sotto il peso della tremenda accusa, la poveretta impazziva e, liberata dal carcere, dovette essere internata in un manicomio.

I fratelli Moglia rinviati a giudizio dinanzi la Corte di Assise di Asti, venivano assolti. Liberato, il Giuseppe Moglia si mise con tenacia a far luce intorno al delitto.

Mentre il Moglia, tramutatosi in poliziotto andava cercando le prove della colpevolezza del Melica, venne favorito da una circostanza. A detta di appositi periti, veniva dichiarato falso il testamento olografo del Perello, col quale questi aveva lasciata la sua sostanza al cognato Melica.

Più tardi, i Moglia vennero un giorno a sapere che nel giugno del 1924, due ex carabinieri — tali Giovanni Viola e Giuseppe Vezza — avevano raccontato uno strabiliante caso. Essi avevano narrato che qualche tempo prima del delitto di Albugnano, in Torino, nei pressi di Porta nuova, si erano incontrati con un tale, dall'aspetto contadino e che parlava il dialetto astigiano, il quale, previa adeguata preparazione, consistente in lunghi discorsi, aveva loro fatto la incredibile proposta di aiutarlo ad uccidere un uomo, un parente di Albugnano. Egli conchiudeva promettendo una grossa somma in pagamento dei loro... servigi.

Il Giuseppe Moglia riuscì a rintracciare i due ex-carabinieri, i quali confermarono il loro racconto ed aggiunsero i connotati dell'uomo che aveva fatto loro la orribile proposta; connotati che corrispondevano a quelli del Melica.

Con questi elementi, si riaprì l'istruttoria intorno al delitto di Albugnano.

Il Viola ed il Vezza, anche in presenza dell'autorità giudiziaria riconobbero il Melica, mentre venivano ad affiorare altre circostanze.

Si raggiunse la prova, mediante minuziose indagini e perizie, che il testamento del Perello era stato falsificato proprio dalla moglie del Melica, sorella dell'ucciso. La donna però era morta nel gennaio del 1923. E' presumibile pensare che la donna aveva proceduto alla falsificazione del testamento in correità e forse per istigazione del marito.

Di qui l'accusa di falso che, oltre a quella maggiore di omicidio, viene ora elevata contro il Melica, il cui piano criminoso tendeva ad entrare in possesso della vistosa sostanza del cognato, valutata in circa duecentomila lire.

Il feroce contadino sarà giudicato dai giurati della nostra Corte di Assise.

Allegri ladri svaligiano una casa in compagnia di una donna

MILANO, 4. — Il dott. Giovanni Camussone, che ha il suo gabinetto dentistico al secondo piano di piazza Duomo 17, angolo via Mercanti, ritornando ieri con la sua signora dalla villeggiatura, ebbe la sgradita sorpresa di trovare il suo alloggio svaligiato. I soliti ignoti penetrati evidentemente con chiavi false, riuscirono ad impossessarsi di oggetti vari e di vestiario per un valore di circa venti mila lire.

Del fatto fu subito edotta la sezione di P. S. di via Signora, ed il commissario, dopo un sopraluogo, riuscì ad identificare il ladro, persona assai pratica delle abitudini del Camussone. E' risultato inoltre che il ladro o i ladri erano accompagnati, durante la loro impresa, da una donna, con la quale passarono l'intiera notte, allegramente, nella casa del derubato.

Un incidente a Milano per una rappresentazione d'una compagnia straniera

MILANO, 4 — Poco prima dell'ora fissata per l'inizio dello spettacolo, il pubblico gremiva, ieri sera, ogni ordine di posti del teatro *Eden* rinnovato. Era annunziata l'inaugurazione con la prima rappresentazione di un nuovo lavoro: *Tout pour toi Milan* di Moreau e Cazeol da parte della Compagnia francese di riviste diretta da Lambert e Rogée.

Una parte del pubblico al levarsi del sipario sul prologo cominciò a fischiare in segno di protesta contro lo spettacolo ed al calar della tela le discussioni ed i sibili si prolungarono. Richieste a gran voce, dall'orchestra vennero eseguite la *Marcia Reale* e *Giovinezza* fra clamorosi applausi. Si applaudiva anche dal palcoscenico.

La calma parve poi per un momento tornata, ma al principio del primo atto ricominciarono le proteste e le discussioni. Tutto il pubblico era in piedi, mentre sorgevano tafferugli in galleria dove manovravano i carabinieri. Infine il funzionario di servizio ordinò la sospensione dello spettacolo, ed il pubblico lentamente si avviò all'uscita.

A proposito dell'inaugurazione dell'*Eden*, rimesso a nuovo con una Compagnia francese di riviste, il *Popolo d'Italia* ieri mattina pubblicava una lettera di un suo abbonato nella quale si domandava se era lecito, in questo momento in cui si predica di preferire i prodotti nazionali, affidare l'onore di inaugurare un teatro ad una Compagnia francese di riviste. Alla lettera il *Popolo d'Italia* faceva seguire un commento nel quale a sua volta chiedeva «in nome di quale onesta impresa italiana» ciò si era potuto verificare.

Intanto la società affittuaria dell'*Eden* mandò un comunicato ai giornali nel quale spiegava che sono già stati fatti contratti con Compagnie italiane e che la scritturazione della Compagnia francese era avvenuta in quanto la Compagnia di Dina Galli non era ancora pronta. La Direzione dell'*Eden* annunzia che la rivista si rappresenterà stasera.

IL RACCONTO DELLA DOMENICA

Mutamento di prospettiva

di AMALIA GUGLIELMINETTI

Ogni mattina, appena uscito allo scoccar preciso delle otto il signor Camillo Occhiena, diligentissimo segretario presso un'importante amministrazione privata, la signora Flavia Occhiena sua moglie, balzava alacre dal letto, s'avvolgeva in una vestaglia rossa e canterellando un ritornello in voga si occupava del suo grazioso appartamento al pianterreno d'una vasta costruzione moderna. Poi, impartiti alla domestica gli ordini casalinghi, si chiudeva nel minuscolo gabinetto da bagno e si dedicava con diligenza e con compiacenza alle cure della sua fiorente persona trentenne. Compiuti codesti metodici riti, s'abbandonava in un'accogliente poltroncina accanto alla finestra affacciata su un corso semideserto e leggeva il giornale giunto con la posta mattutina, aspettando che il signor Camillo rientrasse per la colazione allo scoccar preciso del mezzodì.

Durante alcuni anni quasi nulla mutò in questo succedersi di gesti quotidiani, ma una fresca mattina d'aprile, mentre le rondini garrivano con tripudiante baldanza, la gazzetta che Flavia teneva spiegata davanti agli occhi le cadde di colpo sulle ginocchia. Dal grigiore monotono delle parole incolonnate era emerso un nome che le parve scritto in un colore più intenso. L'avvocato Ottavio Lori, giovane penalista ancora poco noto, aveva difeso a Roma una signora uxoricida appartenente all'aristocrazia nera, strappando ai giurati con la sua eloquenza travolgente un'assoluzione che nessuno riteneva possibile.

— E' sbalorditivo! — ella commentò a se stessa torcendo la bocca. — Non avrei mai immaginato che Lori riuscisse a far carriera. E che genere di carriera!

Cinque anni prima, in seguito ad una villeggiatura trascorsa nel medesimo

albergo montanino, l'avvocato Ottavio Lori, un comunissimo tipo di giovane provinciale non bello nè spiritoso nè ricco, aveva chiesta la sua mano di sposa. Al tempo stesso s'era presentato Camillo Occhiena, un insignificante quarantenne amico di famiglia che oltre ad un modesto ma sicuro impiego possedeva in campagna una casetta circondata da un po' di terreno, e poichè nessuno dei due pretendenti accelerava i battiti del suo cuore venticinquenne, aveva risposto un indifferente "sì„ al partito meno svantaggioso, ossia al placido individuo che suonava in questo momento tre lievissimi trilli, puntuali anunziatori del suo rincasare di mezzodì.

Flavia che si dilettava di solito alle chiacchiere pettegolanti del marito sulle sventure dei colleghi e sull'idiozia del principale, lo lasciò parlare senza ascoltarlo, ossessionata da quel nome già quasi dimenticato e continuò per molti giorni con una sorda e muta irritazione a meravigliarsi dell'incredibile prova di talento superiore esplosa da quel suo sfortunato aspirante.

— L'unica prova d'intelligenza ch'egli avesse dato fino allora fu quella di chiedermi in moglie — sentenziava con ingenua presunzione, — e l'unica mia stupidità fu quella di rifiutarlo.

Ella conduceva un'esistenza incolore di donnina borghese, distraendosi sui libri, su quelle parodie allucinanti della vita che sono i romanzi moderni e durante qualche tempo scambiò le proprie ubie lunatiche per insidiose ipersensibilità emotive, e sminuzzò in lacrime e in sospiri il suo rimpianto. Poi l'estate la rimbalzò ad una spiaggia cinguettante e da questa alla casetta sonnolenta degli Occhiena, ove l'orto, l'arnia, il frutteto ridestarono le sue qualità domestiche occupandola nel confezionare sciroppi, marmellate e provviste di soavissimo miele.

L'autunno la ricondusse al suo ordinato appartamento cittadino, smemorata, risanata, disposta a sollazzarsi di nuovo all'ora del caffè ascoltando le sciocche barzellette di Camillo. Ma una sera rientrando dopo una visita di condoglianza, le ribalenò dinanzi quel nome tracciato a grandi caratteri neri su un manifesto verde incollato al muro, sotto il titolo d'una conferenza d'arte storica annunziata pel giorno seguente in uno dei ritrovi più intellettuali della città. Rimase là, inchiodata al marciapiede, con gli occhi fissi su quel fosco lampeggiare di nero e di verde che risvegliava in lei il dèmone incitatore.

E il domani s'accorse di disprezzare suo marito, d'odiare quel melenso impiegatuzzo che da venticinque anni entrava ogni giorno alla stessa ora nel medesimo ufficio, soddisfatto della spaventosa banalità della sua vita. Ed ella aveva respinto per costui un uomo eccezionale come Ottavio Lori, un intrepido, un forte che sapeva aprirsi la strada a colpi di braccia e che sarebbe arrivato a chissà quale mèta. Lesse con occhi torbidi gli elogi prodigati alla vasta coltura, al finissimo acume, alla parola sintetica e incisiva del giovane conferenziere e da quel momento non seppe più aprire un giornale senza cercarvi con un'assurda trepidazione quel nome.

I successi oratori del suo antico pretendente si moltiplicarono e, dopo abili intrighi, con la complicità di un'amica, moglie d'un magistrato, le riuscì finalmente di rivederlo e d'ascoltare una sua arringa.

Uscì dalle tetre sale dove s'amministra la giustizia traboccante di una ammirazione così esaltata da parere amore. Quell'uomo dall'aspetto comune, dalla voce fredda, dal gesto duro, parlando in difesa d'un qualsiasi criminale si trasfigurava, assumeva una singolare nobiltà di espressione e di atteggiamento, riusciva con la sua appassionata eloquenza a capovolgere idee e concetti, a magnetizzare, ad elettrizzare. Flavia si domandava con un'iraconda stupefazione per quale incredibile cecità spirituale non avesse intuito nel suo taciturno corteggiatore d'un tempo il meraviglioso ingegno che oggi le si rivelava.

* * *

Ottavio Lori continuò a salire gradini fosforescenti e in poco più d'un anno divenne una nota personalità non solo giuridica ma anche politica. Poichè s'attraversava un momento storico in cui trionfavano la giovinezza ardimentosa e l'ingegno temerario, egli seppe conquistare in un breve spazio di tempo la medaglietta del deputato e quindi l'ambitissimo posto di sottosegretario in un ministero. Si discussero nei caffè le sue qualità di tribuno e d'uomo politico, e si tessè ampiamente la sua biografia sentimentale intorno al tè del martedì nel salottino della signora Flavia Occhiena.

— Come? non lo sapete? L'onorevole Lori fu il mio fidanzato. Ci eravamo conosciuti adolescenti e la nostra relazione durò parecchi anni. Ci amavamo con una passione folle e non ci sposammo perchè mio padre vi si oppose con tutte le sue forze. Gli avevano riferito ch'era un ragazzo violento e cinico, disposto a qualunque azione pur d'arrivare, e questa profezia lo sgomentò. Contessa, ancora un po' di zucchero?

Il signor Camillo Occhiena, rincasato per un caso imprevedibile ad una ora inconsueta, s'era fermato fra i due battenti socchiusi ad ascoltare la voce squillante di sua moglie che scandiva con impeto quelle frasi di rievocazione e di nostalgia.

— Che peccato! Tu saresti ora la moglie di Sua Eccellenza. E invece...

Il signor Camillo indietreggiò in punta di piedi, si rimise il cappello e il soprabito ed uscì senza rumore. Non ostante la sua pacatezza pressochè abulica gli vibrava nel petto un tremore mal contenuto di collera. Ora conosceva l'enigmatica ragione per cui sua moglie gli dimostrava da qualche tempo il gelo, il rancore, l'ostilità d'una nemica. Sì, Lori aveva aspirato anch'egli alla mano di Flavia, ma il romanzo era tutto qui; esso consisteva semplicemente in un "no„ detto dopo un prudente consiglio di famiglia in cui s'era riconosciuto che più della laurea a pieni voti e del promettente avvenire del giovine avvocato Lori valevano il modesto impiego e i pochi metri quadrati di terra al sole del maturo signor Occhiena. Non c'era da deplorare che un facile errore di previsioni. Il dramma che la fantasia di sua moglie ne traeva per il malvagio piacere d'umiliarlo e per la puerile vanità di narrarlo alle amiche doveva un bel giorno esaurirsi, e questa considerazione lo persuase all'indulgenza ed alla pazienza.

* * *

Indulse e pazientò alcuni mesi ed una sera mentre Flavia, dopo aver letto una corrispondenza da Roma si rodeva il fegato pensando: "S'io fossi la signora Lori a quest'ora mi recherei ad un ricevimento in Quirinale„, egli le annunziò con il più apatico dei suoi sorrisi:

— Ti comunico un'importante novità. L'onorevole Lori diventa parecchie volte milionario perchè sposa una

vedova molto più vecchia di lui e tutt'altro che bella, ma ricchissima. So che lo conoscesti nel passato e credo che la notizia ti interessi.

— Veramente... — ella mugolò perplessa ed impacciata senza sollevare gli occhi. E sentì entro di sè un vuoto e un gelo, come quando si passa di colpo dalla calda luce del sole a un freddo sotterraneo buio. Quell'uomo ch'era da tempo la sua assillante tortura le apparve d'improvviso diverso, mutato, divenuto un essere qualunque, innocuo ed indifferente. Se lo vide dinanzi sotto quel nuovo aspetto di coniuge grave, di individuo che ha accettato un matrimonio di convenienza e che dovrà trascinare seco il peso di un'ambigua ricchezza e d'una vecchia moglie autorevole. Le balenò in pochi secondi questo capovolgersi di valori sentimentali e ripigliò, drizzandosi con aria sdegnosa:

— Veramente, non capisco perchè tu mi parli di costui. E' un ignobile arrivista di cui non m'occupo affatto e che appena conosco.

AMALIA GUGLIELMINETTI

SCENETTE ROMANE

Venditori di acqua acetosa *(Disegno di Americo Bartoli).*

RICERCHE STORICHE IN UNA BASILICA MARCHIGIANA

Il Sepolcro di San Nicola da Tolentino scoperto dopo sei secoli?

TOLENTINO, settembre.

Approssimandosi il 10 settembre, seicentoventunesimo anniversario della morte del Taumaturgo San Nicola, nostro glorioso concittadino, cade opportuno annunziare un grande avvenimento: però con tutta cautela, almeno sino a quando le autorità ecclesiastiche competenti non avranno definitivamente ultimate le indispensabili constatazioni canoniche.

La maestosa Basilica tolentinate

I devoti di tutto il mondo hanno sempre nutrita profonda venerazione per San Nicola da Tolentino, e tuttora prodigano offerte per vieppiù migliorare la superba Basilica, che tante bellezze ed opere d'arte raccoglie da secoli e secoli. La splendida facciata, coperta di mas-

TOLENTINO - La facciata della Basilica di San Nicola

siccie lastre di travertino, fu costruita nel 1628 e restaurata nel 1761 e nel 1904.

In essa è degno d'ammirazione l'importante portale di pietra d'Istria, monumento nazionale, ideato ed eseguito con finissima arte dal fiorentino Giovanni Rosso, il quale lo condusse a termine nel 1445. Fu donato dal valoroso concittadino Nicolò dei conti Maurusi, condottiero di ventura.

Nell'interno, la Basilica è meravigliosa per vastità e imponenza. Il pregevolissimo soffitto in legno dorato, ricco di statue e di ornati, opera di Filippo da Firenze, fu offerto, in omaggio a San Nicola, nella prima metà del secolo XVII dall'agostiniano G. B. Visconti di Milano, vescovo di Teramo. In fondo si erge un grandioso altare in marmo di recentissima costruzione. Sul fianco destro della spaziosa ed unica navata, che ha nei lati sette cappelle simmetriche, trovasi la cappella del Santo, elegantissima e ricca di opere d'arte e di doni; ivi sono conservate le Sante Braccia ed altre preziosissime reliquie in un cassone di ferro, assicurato da grosse catene e solide serrature. In alto risplende la sacra effigie di San Nicola, quotidianamente venerata da innumerevoli devoti locali e forestieri.

Poco lungi è la porta d'ingresso del *Cappellone*, sulla di cui sommità leggesi da lunga data: *Perantiqua aedes in qua reconditur Corpus Divi Nicolai.*

Il *Cappellone* di San Nicola, anch'esso monumento nazionale, fu fatto costruire verso la fine del secolo XIII, in onore di Sant'Agostino, dalla devota tolentinate Blonda de' Franchi, e vi si ammirano preziosissimi affreschi e decorazioni della scuola giottesca.

Tutti i visitatori ne rimangono entusiasti per la freschezza delle tinte e la disinvolta espressione dei numerosi personaggi. Ivi sono dipinti: La storia della Vergine, parecchi Santi, gli Apostoli, i Beati, gli Evangelisti, la Passione di Cristo, la Crocifissione, la più somigliante effigie di San Nicola, la vocazione di questi, l'ingresso nell'Ordine agostiniano: i suoi prodigiosi miracoli, la sua morte serena in Cristo.

Il miracolo del sangue

Morì San Nicola il giorno 10 settembre 1305, in una piccola stanza a piano terra, adiacente al chiostro. Le sue sacre spoglie furono tumulate nel vestibolo dell'attuale cappella delle SS. Braccia, vicino ad un oratorio dove Egli, in vita, soleva pregare.

Intanto i pellegrinaggi si susseguivano numerosissimi, perchè i miracoli si ripetevano su infermi, ciechi, storpi, che visitavano la tomba del Santo.

Nel 1345, tal Teodoro, frate converso tedesco, venuto dalla Germania, ebbe l'incarico di sottosacrista. Egli bramava trattenersi a lungo nel Santuario anche per assistere ai suddetti prodigi, quando, dovendo ritornare in patria, gli venne la strana idea di manomettere la Salma per asportarne una preziosa reliquia. Di notte tempo, profittando del sonno dei confratelli, munito di un grosso coltello, discese nella cappella, aprì la tomba e recise le Braccia dal Sacro Corpo di San Nicola. Ma siccome da esse sprizzò sangue fresco e abbondante, Teodoro fu invaso da profondo terrore.

Riavutosi, raccolse il sangue in due scodelline e avvolse con una tovaglia di lino le SS. Braccia; tentò fuggire, ma misteriosamente fu trattenuto nei pressi del Convento, tantochè, non trovando scampo, e pentito del sacrilego atto, corse dal Priore, gli confessò il gravissimo peccato e narrò i particolari dell'accaduto.

Il Corpo del Santo fu allora nascosto dal Priore in altro luogo per tema che venisse nuovamente mutilato o involato, lasciando le SS. Braccia nel primo sepolcro.

Il Priore, negli ultimi istanti di sua vita, rivelò segretamente ad un religioso il luogo ove era stata deposta la salma di San Nicola, facendogli fare solenne giuramento di non parlarne ad alcuno.

Per oltre un secolo, il popolo credette così che nel sepolcro visibile, mèta di tanti pellegrinaggi, si contenesse tutto il Corpo di San Nicola, ma soltanto nell'anno 1450, si rivelò il fatto prodigioso dell'effusione del sangue, in seguito alla mutilazione accennata, poichè aperta la tomba, vi si trovarono le sole SS. Braccia assai bene conservate, le quali, lungo i secoli, emanarono sangue, come ne fanno fede tutti i biografi e le rigorose ricognizioni canoniche. Poi le SS. Braccia furono chiuse in splendidi reliquiari, che tuttora si venerano nella cappella omonima, e vengono solennemente portati in processione due volte l'anno.

Più nulla si seppe del Sacro Corpo, sebbene fossero state tentate numerosissime e diligenti ricerche.

La nuova pavimentazione del Cappellone

L'instancabile provinciale padre Nicola Fusconi, coadiuvato efficacemente dal priore padre Agostino Asciutti e dagli altri religiosi agostiniani, impegnando ogni sforzo allo scopo di fondare un istituto per i giovani aspiranti all'ordine agostiniano a Tolentino, domandò circa due anni al Governo nazionale l'occupazione di una parte dell'ex-convento, sovrastante al portico monumentale, allora adibita ad uso delle scuole elementari femminili, e, per vetustà, ridotta in cattive condizioni statiche.

Il Capo del Governo, per vivo interessamento dell'on. Mattei-Gentili, sottosegretario di Stato alla Grazia e Giustizia ne fece cortese e sollecita concessione, e stabilì a favore del Municipio un considerevole sussidio per dare migliore assetto ai locali scolastici.

L'attivissima Amministrazione comunale fascista, su proposta del benemerito sindaco prof. cav. Paolo Giacconi, riconosciuta la necessità di fare una nuova e migliore pavimentazione del monumentale Cappellone di San Nicola, deliberò di devolvere una parte del detto sussidio a tale scopo.

Il 1. febbraio u. s., infatti, in seguito ad autorizzazione della Direzione generale delle Belle Arti, furono iniziati i lavori per la suddetta pavimentazione, abilmente diretti dal chiarissimo ingegnere del Comune signor Ageo Castellani.

Appena tolti i pianelloni del vecchio pavimento, si verificarono in più punti dei cedimenti di terreno. Scavando ancora, furono trovati cunicoli aperti, i quali non solo giravano all'intorno dei muri del Cappellone, ma si estendevano anche dalla periferia al centro dell'ambiente.

Continuando le ricerche, fu trovato che uno di tali cunicoli, murato in forma di galleria, conduceva ad un muro di pietra che si univa con un altro formando un angolo acuto, i cui lati erano congiunti con una rossa parete.

La emozionante scoperta

In questo punto, sottostante l'arca marmorea, donata dalla nobile famiglia Mellini di Roma nel 1474, per riporvi le ossa del Santo, fu trovata una tomba con ossa umane, coperta da sette lastre di pietra.

Vi furono rinvenute anche tre monete, alcune punte di cilicio, un grano di corona e una fibbia di ferro.

Le autorità ecclesiastiche e civili, i padri agostiniani e le altre persone presenti a questa mirabile scoperta, si persuasero subito che quello fosse proprio il sepolcro del Santo, come è da ritenersi per molti altri argomenti, fra cui quello che in tutto il sottosuolo del Cappellone, della superficie di circa cento metri quadrati e della profondità di circa cinque metri, non si è trovata altra tomba.

Le tre monete, esaminate scrupolosamente dal Sopraintendente ai Monumenti delle Marche, prof. Giuseppe Moretti, dal comm. Camillo Serafini, conservatore del Gabinetto numismatico vaticano e dalla dottoressa Lorenzina Cesano, insegnante nell'Università di Roma, vennero identificate per *moneta in uso in Tolentino* nella prima metà del secolo XIV cioè proprio nell'epoca del nascondimento del Sacro Corpo di San Nicola.

Capella del Santo sotto la quale sarebbero stati trovati i resti del Taumaturgo.

Però le autorità comunali, i padri agostiniani e la cittadinanza tutta, attendono serenamente il parere della Suprema Autorità ecclesiastica, e solo allora, della grande scoperta sarà fatta solennissima proclamazione.

Naturalmente il Sepolcro che per secoli tenne nascosto il Corpo di San Nicola avrà a suo tempo degnissima sistemazione.

ALESSANDRO VALLI

La morte di Hennequin

BASILEA, 4.

E' morto a Montreaux, dove si trovava in villeggiatura, Maurizio Hennequin presidente della Società degli autori francesi, e noto autore drammatico. Aveva 73 anni.

Maurizio Hennequin è stato uno di quei rari autori che hanno conosciuto il successo mondiale a getto continuo. Solo e in collaborazione con Weber ed altri, egli compose innumerevoli lavori di quel genere comico applicato a situazioni audaci e spregiudicatissime, definito in Francia col termine: «pochade». Bisogna riconoscere che nel genere, Hennequin diede prova di una grande abilità tecnica e di una vena prodigiosa per la quantità se non per la qualità delle invenzioni spesso un po' troppo... grasse. Il fatto si è che le sue commedie (basterà ricordare: Niente di dazio?, Florette e Patapon, Le pillole d'Ercole) *hanno fatto ridere a più non posso una internazionale moltitudine di spettatori. E poichè questo, e non altro, era lo scopo che Hennequin perseguiva, riconoscerne il raggiungimento è per lo scomparso il titolo di lode cui egli aspirava. Attualmente era presidente della Società degli Autori francesi.*

Libri ricevuti

MARIA POLIAKOVA: *Storie che non ti piacciono*, novelle, Torino, edizioni Toffaloni, 1926, pagg. 236, L. 11.50.

Per quanto, più che di vere novelle, sia questo un libro di racconti, o, come s'usava dire un tempo, di bozzetti, genere tipicamente letterario che sacrifica spesso l'interesse allo stile, pure esso non difetta di quella dote che disperatamente il fiducioso lettore cerca nell'opera dei moderni novellisti d'ogni paese, specie ed età: la fantasia.

Se poi a codesta encomiabile caratteristica, s'aggiungano e spigliatezza formale e sanità di sentimenti, qualità anche queste che fan parte del muffito patrimonio dalle sante memorie, c'è tanto da far del libro della Poliakova oggetto di giustificata attenzione.

"Le Opere e i Giorni„

Ecco il sommario del fascicolo di settembre:

Giuseppe Pessagno: Cristoforo Colombo — Marcel Brion: Il Surrealismo — Silvio Giovaninetti: Viaggio di piacere (Novella) — Gerolamo Bottoni: La leggenda di Frithiof (Dramma in 4 quadri - Terzo e quarto quadro) — Giuseppe Mormino: L'opera dei «Pupi» in Sicilia — Aldo Gabrielli: Per un fiore (Novella) — Giovanni Petraccone: Genova nelle impressioni di Enrico Heine e di Alessandro Dumas padre — Bibliografia (m. ca.) — Notizie.

Note Parigine

Xenofobia? - Turismo in pericolo - Gli svantaggi del cambio e i vantaggi delle tariffe

PARIGI, settembre.

(frà Scar). *Gli stranieri a Parigi non sono mai stati veduti con eccessiva simpatia. Ce ne sono troppi e ciò toglie loro l'unico pregio che hanno in qualsiasi altro punto del globo: la rarità. Ma una vera ondata di xenofobia non c'è stata che nel mese scorso.*

La cosa però provocò un immediato allarme nella stessa popolazione francese assai più che all'estero. I benpensanti dissero: «Se facciamo così ci si accuserà di xenofobia e questo è contrario alle tradizioni della nostra civiltà!». Per ragioni assai più valide si preoccuparono i commercianti e tutte le innumerevoli organizzazioni turistiche della capitale; se si continua in questo sistema, fu logicamente pensato, i turisti stranieri che si spaventano assai più facilmente delle galline, non verranno più in Francia; ora questi signori, per quanto spregevoli possano essere, ci portano pure del denaro! (Dai bilanci dell'anno scorso risulta infatti che i soli turisti americani hanno lasciato a Parigi qualche cosa come cinque miliardi e mezzo di franchi).

Furono prese perciò immediatamente delle misure contro gli incivili disturbatori dei kilos *si organizzarono delle campagne nei giornali; il prefetto Moraine chiamò precipitosamente i rappresentanti più autorevoli della stampa estera e tenne loro un amabilissimo discorsetto per convincerli che gli spiacevoli incidenti avvenuti contro gli stranieri erano dei piccoli episodi isolati e che, per carità, non spargessero all'estero la voce che Parigi si lasciava prendere dalla xenofobia. In quello stesso momento si costituiva il nuovo Gabinetto, il franco ricominciava a prendere un po' d'energia, e le gazzarre attorno agli autocarri dei* kilos *cessarono immediatamente.*

Non sarebbe esatto affermare tuttavia che la suddetta esplosione xenofoba sia stata un fenomeno passeggero o che, per lo meno, non abbia lasciato delle conseguenze. Queste, diciamo così hanno tolto l'iniziativa delle operazioni ai monelli e alla folla dei marciapiedi, ma hanno finito per consolidarsi in una specie di teoria, per cui ad ogni momento si deve pensare di salvare la Francia dalle sue difficoltà finanziarie sovraccaricando il groppone degli stranieri. Di positivo per ora non c'è che la tassa su questi ultimi la quale sarà più che quintuplicata; però nel campo dei progetti, e in queste evenienze ogni cittadino ne ha già uno pronto, non si parla che di quattrini da spillare agli stranieri sotto tutte le forme più stravaganti. «Gli stranieri debbono pagare a destra, e gli stranieri debbono pagare a sinistra...»

Questo è il tema fondamentale. Così, qualcuno propone di far pagare i posti al teatro e al music-hall *il triplo per gli stranieri, e la metà per i francesi; altri vorrebbero la distribuzione di una tessera speciale per i cittadini francesi i quali presentandosi in qualsiasi bottega potrebbe pagare in una misura ridotta, mentre gli altri — cioè gli stranieri — dovrebbero pagare il triplo o il quadruplo. Altri ancora vorrebbero che gli stranieri appena appaiono alla frontiera sborsassero senz'altro una somma favolosa, senz'alcun pregiudizio per le altre tasse di soggiorno già stabilite.*

Dovunque, infine, si rivela questo sforzo disperato per riuscire con invenzioni d'ogni genere e mezzi artificiosi a neutralizzare in qualche modo i vantaggi del cambio.

Tutto ciò è vano e puerile. Innanzi tutto perchè una giurisdizione finanziaria diversa per gli stranieri risulterebbe di applicazione quasi impossibile; e poi perchè, contrastando appunto con le leggi del cambio, le quali saranno misteriose finchè si vuole, ma traggono motivo da ragioni irresistibili, finirebbe col provocare una nuova svalutazione della moneta francese nei mercati internazionali.

Ma ci sono anche delle altre considerazioni da non buttar via. La prima è quella che gli stranieri, come del resto in qualsiasi altro paese del mondo, pagano già una tassa vistosissima applicata sulle loro spalle, spontaneamente, e in misura più o meno variabile, dalla stessa popolazione... per ragioni d'ospitalità. (Un grosso funzionario per esempio non può dirsi a Parigi un uomo povero, pur non essendo ricco; ma uno straniero che guadagni altrettanto, o anche il doppio, è semplicemente un pezzente).

Poi perchè il movimento degli stranieri si è già saldamente inserito nella vita della nazione e, in modo più preciso, in quella della capitale. Il suo contributo è già valutato; è già messo a profitto, Parigi trae già da esso se non proprio un elemento della sua prosperità, certo uno dei suoi caratteri più brillanti. Si guardano in cagnesco gli stranieri che vanno a divertirsi al teatro e al music-hall. *Ma il giorno in cui per una ipotesi qualunque gli stranieri dovessero scomparire da Parigi, sia i teatri che i* music-hall *resterebbero quasi vuoti. Non si pensa cioè che questi locali si sono potuti moltiplicare, hanno potuto raggiungere tutta la loro perfezione e tutto il loro fasto, per lo appunto grazie ad una tale clientela.*

E che dire di Montmartre? Che cosa sarebbe mai questo meraviglioso, incendiario, selvaggio paradiso artificiale il più parigino di tutti — senza la folla ivi convenuta dalle più remote parti del mondo, la quale ogni notte dell'anno, senza eccezione, s'agita fino all'alba fra il tremolio delle luci ardenti di Pigalle, come in un pio pellegrinaggio verso i tempi di una divinità misteriosa?

Garibaldi in Maremma

FOLLONICA, 4.

(U. F.) Il 4 settembre ricorda ai cittadini di Follonica una data storica di eccezionale importanza. Il breve soggiorno di Giuseppe Garibaldi nella nostra Maremma, a Palazzo Guelfi nell'agro Scarlinese dove è segnata l'epigrafe dettata dall'illustre F. D. Guerrazzi che qui trascriviamo:

Bandito come belva da Roma — Il destinato — A tanta parte del riscatto italiano — Giuseppe Garibaldi — Qui la notte dal 1. al 2 Settembre 1849 poche ore posò — La notte stessa — Pedestre a scorta da un compagno solo — Traversato il piano di Scarlino — Attinse la Cala di Punta Martina — Dove su di un burchiello — Si commise in balìa dei venti — Dio — Compassionando alle miserie nostre — Lo salvò lo protesse — Quindi impari chi legge a non disperare mai della Patria — Angiolo Guelfi — Il Laude di Dio — Onore allo Eroe — Q. M. P. — Il giorno ventesimo quinto del mese di dicembre 1862.

Da qual parte veniva Garibaldi? Sulla fine dell'Agosto 1849 il futuro Capitano dei Mille si aggirava profugo e senza guida per l'Appennino Toscano. Era uscito da Roma la sera del 2 Luglio, seguito da tremila dei suoi, cui aveva promesso per ricompensa fame, sete, marcie, battaglie e morte. Voleva ultimo ripiegare la gloriosa bandiera, e sperava che la presenza delle sue armi rinfocolasse nei popoli Toscani i sensi di libertà tanto compressi dall'invasione straniera. E seppe colla sua meravigliosa abilità di condottiero uscire dalle strette di 4 eserciti che lo inseguivano; confonderli tutti con le mosse sue ardite, con le sue contromosse inopinate, trovarsi una via di uscita di mezzo a quel cerchio di ferro. Si ridusse sul territorio di S. Marino dove ripugnante di patteggiare con lo straniero sciolta la sua prima colonna eludeva anche una volta la caccia spietata e fuggiva di mano ai suoi persecutori per comparire la sera stessa del 1. Agosto a Cesenatico con 200 dei più fidi che non vollero a nessun costo lasciarlo e con essi impadronitisi di 13 barche peschereccie salpava per Venezia ultimo propugnacolo della vita Italiana. Ma la fortuna non arrise propizia a questo sforzo supremo. Sopraggiunte da incrociatori Austriaci le sue barche guidate da marinai presi a forza e improvvisati, si abbandarono e Garibaldi con pochi compagni fu costretto a riprendere terra sulle coste di Magnavacca. Un bando poi del feroce generale austriaco Gorzkowski lo poneva fuori della legge e comminava la fucilazione a chi gli desse soccorso. Garibaldi restò solo con la sua Anita e col capitano Leggero. Anita poche ore dopo spirava. Gli austriaci comparivano in vista della casa quando Anita aveva cessato di vivere, onde non potè il Generale che deporre un bacio sulla gelida fronte, raccomandare con le lacrime agli occhi alla famiglia del fattore Ravaglia che si desse a quel corpo caro una sepoltura onorata, e incalzato dal pericolo, volgere le spalle alle Mandriole. E qui peregrinando col capitano Leggero valicato l'Appennino Tosco-Romagnolo, dal Molino della Cerbaia a Prato, al Bagno al Morbo, a S. Dalmazzo, a Massa Marittima giunse la notte dall'1 al 2 settembre a Palazzo Guelfi.

La Casa Guelfi detta anche «La Pecora» dal nome del prossimo fiume, è un fabbricato a tre piani situato lungo la via Emilia fra Follonica e Scarlino. Nel tempo in cui vi si fermò il Generale non aveva altre case all'intorno eccetto un capannone. Posta nella bassa pianura di Scarlino, vicino alla palude, era nei mesi di estate un luogo non frequentato quantunque così prossimo alla via maestra. Entrò il Generale preceduto da Giulio Lapini di Massa Marittima ed Olivo Pina di Scarlino e fu condotto nel salotto del piano di mezzo ove gli fu preparato un caffè che accettò volentieri. Giunsero subito dopo in barroccino Pietro Gaggioli (nonno dell'attuale Podestà) e Paolo Azzarrini per prendere gli ultimi accordi circa all'imbarco. Già il Gaggioli, cedendo alle ragioni del Guelfi per cercare una barca onde salvare Garibaldi, abbandona gli affari e parte la sera del 29 Agosto insieme a suo figlio in barroccino per Piombino, approfitta della circostanza di essere fornitore della brace dei penitenziari di Portolongone e Portoferraio e prende la via dell'Elba e si dirige da Paolo Azzarrini padrone di una barca peschereccia che fu poi quella che portò a salvamento il Duce leggendario. Nel breve tempo che gli ospiti prendevano riposo fu preparato un qualche cibo per ristorarli, come permetteva il luogo e la precarietà delle circostanze, mentre i quattro Scarlinesi facevano intanto vigile guardia e uno di essi stava costantemente nel piazzale ove si apre l'unica porta della casa. Alle 4 dopo un'ora e mezzo di riposo; il Pina andò a battere alla porta della camera in cui era il Generale per avviarsi a Calamartina luogo d'imbarco e di salvamento. Durante il viaggio le grosse campane di Scarlino cominciarono a suonare per qualche funzione religiosa. Garibaldi domandò qual paese fosse. E' Scarlino, venne risposto, il paese nostro e del Capitano e sapeva in tal modo far cosa grata chiamando così Angiolo Guelfi, e se ordinate Generale, alludendo alle campane, gli si fa cambiar suono! A queste parole il capitano Leggero si fece avanti e premuroso domandò quanti abitanti vi erano nel paese e di quanti giovani potevasi disporre. Il paese ha mille abitanti, e si può contare su tutti i giovani, ma venti almeno ci seguono, che altrettanti son tornati da poco ed erano volontari del Governo di Guerrazzi.

Allora il capitano si avvicinò a Garibaldi e gli disse con fuoco: — Generale ricominciamo di qui! — E i 4 Scarlinesi stavano pronti ad aspettare gli ordini. Ma il Generale guardò prima in faccia i suoi compagni, un lampo di gioia rasserenò la sua fronte, vedendosi circondato da uomini così risoluti, poi rifacendosi cupo rispose: «Si porterebbero ad inutile carneficina; piuttosto i padri penseranno ad educare i loro figli per il giorno della riscossa». E fu continuato il cammino, giungendo dopo una breve strada a Calamartina, dove poco dopo comparve la barca che veniva dalla parte di Follonica bordeggiando.

Garibaldi in tutta la sua fierezza guardava al mare e rivolgendosi ai tre Scarlinesi che lo stavano ammirando disse loro: «Non vi è nulla che possa ricompensare ciò che ho ricevuto da voi, ma spero di ritrovarvi in tempi migliori» e con un grido di Viva l'Italia si accomiatarono. Erano le ore 10 antimeridiane del 2 Settembre 1849. Come si sa l'Eroe sano e salvo potè sbarcare a Portovenere nel Genovesato.

La Casa Guelfi nel piano Scarlinese ove dimorò Garibaldi è stata sempre mèta di visitatori e sempre si conserva la camera dove l'Eroe riposò.

Chiudiamo queste brevi note riportando il nome di quanti sulle terre toscane cooperarono al salvamento di Garibaldi: Sequi ing. Enrico di Castelfranco di Sopra; Bardazzi Carlo di Vaiano; Bardazzi Vincenzo di Vaiano; Barbagli Giuseppe di Arezzo; Martini Antonio di Prato; Franceschini dott. Francesco di Prato; Burresi prof. Pietro di Poggibonsi; Martini Girolamo di Castelnuovo Val di Cecina; Serafini cav. Camillo di San Dalmazio; Guelfi Angiolo di Scarlino; Lapini Giulio di Massa Marittima; Lapini Riccardo di Massa Marittima; Verzera Domenico, id.; Serri Biagio, id.; Pina Olivo di Scarlino; Omari Giuseppe, id.; Fontani Oreste, id.; Carmagnini Leopoldo, id.; Gaggioli Pietro di Follonica.

CRONACA DI ROMA

Piove?.. Non piove?

Il conflitto tra Febo e Giove Pluvio

I mattinieri, che, scovacciandosi dalle «molli piume» stamane hanno messo timidamente il naso fuori delle finestre, hanno avuto la sorpresa di vedere un cielo, che i fisici chiamano plumbeo, come dire nè carne nè pesce, nè allegro nè malinconico, senza sole, con nuvole, senza promesse, senza sorrisi... Quel cielo di stamane pareva un uomo politico di tempi fortunatamente superati, nelle epoche di crisi ministeriali.

Qualche raggio dorato si faceva strada, stracco e pallido, attraverso il velo delle nuvole, delle quali, di quando in quando, sgocciolava giù un po' di prosopopea d'acqua, ovvero acqua, come dice la plebe.

Il mattiniero, che pure doveva essersi foggiato un programma per la sua giornata, si è incurvato interrogativamente innanzi a quell'Empireo nè azzurro nè piombo, ugualmente promettente calore e freddo, pioggia e siccità. Ed è rimasto un po' come il marchese Colombi, il quale «non sapeva attribuire».

Per risolvere il suo dubbio, il mattiniero ha pensato filosoficamente, in primo luogo di consultare il «Barbanera», onde orientarsi ed assumere una decisione; quindi ha opinato come meglio sarebbe stato di conciliare la meteorologia coi suoi personali interessi. Tanto meglio se questi avessero collimato con quella.

L'infallibile Barbanera, «astronomo degli Appennini», ha rivelato ai nostri mattinieri «la congiunzione di Mercurio con Nettuno», fenomeno che il pudore permette di constatare soltanto in nome della Mitologia. Quanto alla conciliazione degli affari col tempo che fa, ecco qui: Se avete deciso una gita, un viaggio, una «visita agli amici», le previsioni indicano: «tempo buono, rallegrato da un venticello dolce e lene, ammonitore di eccessive caldure». Se avete combinato una scorsa ad Ostia o ad Anzio, nulla di meglio di una giornata, come questa, mite e ridente. Se, per caso, nel programma ci fosse stata una visita alla suocera, o una «guardia straordinaria» all'Ufficio, ebbene anche la pioggia non avrebbe guastato nulla, ma, viceversa, avrebbe fatto bene alla campagna.

A mezzogiorno, i destini meteorologici della giornata si equilibravano sugli opposti piatti della bilancia. Nella serata, la contesa anodina sarà decisa. E noi speriamo che di tale decisione restino contenti un po' tutti...

Treni diretti Roma-Fiuggi

Sulle Ferrovie Vicinali servizio con nuove vetture lusso I e III classe, posti numerati prenotabili (telef. 40-617). Partenza Roma ore 7.35; durata viaggio tre ore.

Circolo Archeologico Romano

Domani domenica i soci del Circolo faranno una gita a Monte Mario. L'egregio socio onorario cav. Romolo Ducci terrà una conferenza sul tema: «I colli Vaticani nella storia e nella leggenda».

I soci sono pregati di portarsi la refezione che sarà consumata in ameno prato. Si farà una dizione di versi Romaneschi e di Trilussa e Pascarella. Appuntamento per le ore 9 precise a Via Leone IV (porta Trionfale).

La Sezione Romana Bersaglieri "Enrico Toti,,

I bersaglieri di qualunque grado e classe, residenti in Roma, che intendono aderire alla costituzione della Sezione «Enrico Toti» dell'associazione nazionale bersaglieri, sono pregati di voler intervenire alla assemblea costitutiva che avrà luogo domenica 5 corr. alle ore 9.30 in un'aula del R. Liceo «E. Q. Visconti» in Piazza del Collegio Romano.

A norma dell'art. 12 dello Statuto dell'A. N. B. i presenti e gli aderenti sono riconosciuti soci fondatori.

Una culla

La casa del collega Pietro Solari è stata allietata dalla nascita di una bella bambina alla quale è stato imposto il nome di Giovanna.

Al collega, alla signora ed alla neonata le nostre felicitazioni.

"Gruppo Universitario Fascista,,

Tutti gli iscritti al Gruppo Universitario Fascista Romano presenti in Roma debbono immediatamente presentarsi in Sede per prendere cognizione della partecipazione del Gruppo al programma di accoglienze disposto per l'arrivo degli studenti francesi della Scuola Superiore di Ingegneria Mineraria di Parigi.

Tale obbligo è ordine formale per gli iscritti della Facoltà di Ingegneria.

La Segreteria del Gruppo è aperta dalle ore 11 alle 13 di tutti i giorni.

In memoria di Fausto Pesci

Stamane nella Basilica di Santa Maria degli Angeli mons. Giovannelli ha celebrato il solenne funerale in memoria dell'eroico capitano aviatore Fausto Pesci di cui oggi ricorre il decimo anniversario della morte in combattimento. Nel centro della Basilica sorgeva un catafalco adorno del tricolore al quale prestavano servizio d'onore ufficiali dei granatieri. Sul tumulo molte corone tra cui quella del Governatorato, dei Granatieri e della famiglia.

Tra i presenti la mamma di Fausto Pesci, nobildonna Agnese Salini, i fratelli Raniero e Filippo, la sorella Matilde col marito cap. cav. Albertini, il vice Governatore Vaselli ed il Rettore Pirera, l'avv. Valle, presidente Associazione Granatieri con Gagliardetto e rappresentanza; l'Associazione Naz. del Nastro Azzurro; il gen. Molaioni, il comm. Pacinelli, il colon. Ardizzone, il comm. Paribeni, il ten. col. Carvalli, console Poggioli, gen. Schiarini, col. Pittoni, magg. Vitale, magg. Romagna, cav. Bigani del Consiglio Direttivo Granatieri, magg. avv. Ferrantini e molti combattenti che furono compagni d'arme del valorosissimo aviatore decorato di sei medaglie al valore.

La famiglia dell'eroico caduto porge a nostro mezzo i più sentiti ringraziamenti alle Autorità civili e militari che hanno voluto onorare la memoria del loro congiunto.

Il prezzo del pane unico

La Commissione provinciale Annonaria ha stabilito sulla base di frumenti del peso specifico medio di 75-76 chilogrammi l'abburattamento dell'82 per cento all'incirca con residuo generi da 0.95 a 1.05, ed ha fissato per il giorno 11 di questo mese la confezione e la vendita del pane col nuovo tipo di farina.

In quanto al prezzo di vendita del pane unico dovrà fissarlo la Commissione annonaria istituita presso il Governatorato.

A Milano è stato già deciso: lire 2.95 per le forme più piccole e lire 2.90 per le forme più grosse. A Torino, lire 2.80 al chilo.

Qualcuna delle Commissioni provinciali annonarie avrebbe anche emesso un voto, presentato poi al Ministero dell'Economia Nazionale, che cioè sia consentito di produrre forme di pane del peso superiore ai 200 grammi.

Su questo si dice che intenda il Ministero decidere caso per caso.

In auto con i bimbi delle "Colonie,,

I bimbi sulla spiaggia di Ostia

I signori Luigi Gayal de la Chenaye, direttore della sede romana della Fiat, Benedetto Perotti, direttore dell'ufficio di Roma, Eugenio Santoro, consigliere delegato della S. I. T. A., non si limitano ad esercitare ottimamente la loro professione; ecco che è già un titolo d'onore; ma si permettono anche il lusso di far del bene, e, per di più, di farlo con tatto, grazia e gentilezza.

Non si può davvero supporre che questi signori, gravati, preposti alla direzione di così rilevanti uffici, abbiano tempo da perdere.

Eppure essi hanno architettato un piano che, data la naturale inclinazione [illegible] tali che possano, saremmo portati a credere abbia sottratto molto tempo alle loro occupazioni, se non preferissimo pensare che sia invece frutto di una trovata di genio, di quelle felici trovate, per intenderci, che sprizzano nella mente dei buoni come un razzo nel cielo.

Senza pensarci su tanto, Gayal de la Chenage, Perotti e Santoro si guardarono attorno, invocarono l'aiuto dell'ing. Giuglini e dei signori Mariano Castagna, Angelo Ghia e Alberto Parenti, chiamarono a raccolta tutti i loro sottoposti e prepararono ogni cosa in segreto.

Quando tutto fu pronto ci diedero appuntamento alla Fiat per le ore 15 di ieri.

Ci recammo all'appuntamento ignari di tutto.

Trovammo ad attenderci, oltre ai signori di cui sopra, il prof. Maravalle, consigliere del patronato per le colonie marine del Governatorato e l'avv. Fiorini consigliere del patronato scolastico. Cominciammo a covare dentro di noi certi sospetti; ma non ci si diede il tempo di pensarci su troppo.

Ci imbarcarono su una temibile «512» e ci condussero al Colosseo.

Invano protestammo di non voler esser confusi con i forestieri; invano dicemmo che siamo usi visitar le meraviglie di Roma, notte tempo, per pudore e rispetto verso l'eterna.

Ci pregarono di attendere. Nell'attesa cominciammo a dubitare che il sole ci avesse dato alla testa, tanto furono strane le cose che fummo costretti a vedere.

Ci parve perfino di cogliere certi cenni di connivenza e uno scambio di strizzatine d'occhio tra una delle nostre guide e il conducente di un certo camioncino che si trovò a passar di lì.

Un camioncino...

Basta; vogliamo anche noi cavarci il gusto di tener sulla corda il lettore, seppure ne abbiamo uno disposto a far l'equilibrista per amor nostro.

Passò un bel po' di tempo.

Finalmente avvertimmo qualche cosa d'insolito, come un brusio di passeri che si sono imbattuti in uno sparviero.

Aguzzavamo gli occhi e presto vedemmo discendere dalle due vie che, a somiglianza di due cordonate degradono verso il piazzale del Colosseo, tre grandi autobus rossi pieni di bimbi.

Le nostre guide si fecero attorno ai tre autobus e noi le seguimmo. Vocio, saluti, festa da non dirsi.

— Ma questi sono i bimbi delle colonie cittadine del Governatorato! — esclamammo.

— Sì, 20 vengono dalla colonia di Passeggiata Archeologica, accompagnati dalle signorine Orobu e Gorlli; 40 da quella di Monte Mario, accompagnati dalle signorine Gennarelli e Voghetto.

— Dunque...

— Dunque, in macchina — Filiammo, 90 all'ora, verso Ostia a Mare.

* * *

La «512» si arrestò davanti ai graziosi chioschi della Colonia Marina del Governatorato.

Ancor prima di muoversi dal posto cercammo di dare uno sguardo al mare.

Impossibile: la vista era impedita da un certo coso! Guardammo meglio: il camioncino del Colosseo. Scorgiamo i bimbi che stanno facendo merenda sulla spiaggia, sotto i rustici, vaghissimi padiglioni con una compunzione degna davvero della bella causa.

Ci avviamo verso di loro.

Ci vengono incontro il prof. Ugo Casali, direttore, ed il signor Ciciarelli, vice direttore della colonia.

Felici, questi due bravi uomini, ci danno il benvenuto e fanno per presentarci ai duecento tra maschietti e femminucce sottoposti alla loro tutela.

In quel mentre giungono tra noi i 60 bimbi venuti da Roma e discesi dagli autobus con una gran voglia di... quel non so che atteso da tutti — e forse — anche dal lettore, quale, non dimentichiamolo sia o dovrebbe star sempre sulla corda.

Gli avvenimenti incalzano: la scena dapprima lenta, di una lentezza quasi esasperante, precipita ben presto fino all'apparire del «Deus ex machina» il quale si fa un dovere di risolver tutto in gioia.

Appaiono quattro robusti giovani curvi sotto il peso di una grande cassa e vanno a deporla su un tavolo.

Tornano indietro.

Li seguiamo ed abbiamo finalmente la gioia di veder qual'è la funzione del camioncino.

Una, due, tre casse sul tavolo.

Si comincia a schiodarle.

I 260 bimbi raccolti a merenda non muovono un dito: sgranano gli occhi, rimangono a bocca aperta, compresi quelli che in bocca ci hanno una mezza pagnottella o un bastoncello di cioccolata.

Non solo i bimbi, ma anche quelle che hanno amorosa cura di loro, le signorine: Turchetti, Bove, Magalotti, Ranieri, Penn, Lombardo, Desarmo, Rocalbuto, Rosso, ma anche noi, tutti succhiamo la sorpresa come una caramella.

L'ultimo chiodo è strappato; il coperchio è tolto: dalle casse, piene fino all'orlo ed oltre, saltano fuori a bizzeffe sacchettini multicolori di carta.

Le domestiche della colonia dan di piglio a ceste tanto capaci da bastare a contener il bucato di una famiglia numerosa come quella di Giacobbe, le stipano di sacchetti, e girano a distribuirli tra i bimbi.

Si accende la più bella zuffa che avessimo mai vista in vita nostra tra le manine dei bimbi e la bocca dei sacchetti.

Prorompe la mischia delle dita, dei biscotti, dei cioccolatini, l'epica pugna della carta lacerata, dei dentini, delle linguette rosee, dalle risa e degli sberleffi. Ne escono malconci nasi, guancie e fronti.

Si combatte a lungo.

Verso sera non sazii di sangue andiamo a dichiarar guerra ai bimbi del vicino «Ospizio Marino».

E' la strage.

Monsignor Crespi ricevuto dal Papa

Monsignor Tito Crespi, Segretario della Delegazione Apostolica nel Messico, giunto l'altro giorno in Roma, è stato ricevuto dal Pontefice che lo ha intrattenuto a lungo, interessandosi delle condizioni dei cattolici messicani.

Al Brennero ed alle Tre Venezie

Il 12 settembre partirà da Roma la comitiva Nazionale che si reca a compiere l'annunciata gita al Brennero ed alle Tre Venezie organizzata sotto gli auspici dell'Associazione «La Guardia al Brennero» che appunto in quei giorni terrà a Bolzano sotto la Presidenza di F. T. Marinetti il suo convegno nazionale.

La comitiva visiterà Trento e Bolzano sotto la Presidenza di F. T. Marinetti il suo convegno nazionale.

La comitiva visiterà Trento e Bolzano, si recherà quindi al Brennero ed in seguito a Venezia, Trieste ed alle Grotte di Postumia.

Le eccezionali facilitazioni ottenute hanno permesso di fissare la quota di partecipazione in L. 579: in tale quota, oltre i viaggi di andata e ritorno da Roma sono compresi gli alloggi, vitto, le visite, gite, ecc., per tutta la durata del viaggio.

Le iscrizioni sono aperte presso la sede del Comitato Promotore in Roma via Due Macelli 66, al quale potranno altresì rivolgersi per richieste di programmi ed informazioni le Associazioni, i gruppi e tutti coloro che desiderino partecipare alla manifestazione.

Teoria, pratica e chiacchiere nella produzione zootecnica laziale

Una polemica, già sorta nello scorso anno, è ripresa anche in quest'anno e riguarda lo *Istituto Zootecnico Laziale*, a proposito del quale si agita la suggestiva dimanda se il detto Istituto rappresenti o no quella guida dell'allevatore romano, che è scopo della fondazione dello Istituto stesso.

Non amiamo immischiarci in questa polemica, che ha un fondo tutto tecnico, nel quale noi ci troviamo incompetenti a dare qualsiasi giudizio. Ma, poichè alcuni dati di fatto sono affermati nettamente, così a questi rilievi noi diamo pubblicità volentieri. I lettori tireranno, se vogliono, le conseguenze.

Si domanda, insomma, se il detto Ente, «non eccessivamente economico dètti ed elargisca consigli, cognizioni ed esempio agli allevatori, che rappresentano la produzione di un contingente alimentare della massima importanza».

«Giova rispondere — dice il nostro informatore — con cautela e discrezione, esaminando i varii rami della zootecnica».

Osserviamo la produzione del *cavallo italiano*. C'è un ente che sta svolgendo «opera veramente prodigiosa per l'allevamento di esso, specialmente da sella. Resta però sempre la grave e penosa lacuna che consiste nel fatto che non è soltanto la produzione del cavallo, ma il «farlo», e a questo deve attendere con speciali criteri l'allevatore. Un bel puledro che nasce è una materia prima» — gli allevatori debbono «farlo» ed è questo che gli allevatori dell'Agro Romano non sanno e non praticano. Infatti, quando il puledro nasce, il «buttero» ne dà l'annunzio al padrone; poi ne riparla, un anno dopo, per la *merca*. Al secondo o terzo anno, se ne riparla ancora per la vendita di una bestia indomita, senza nessun'armonia di movimenti, magari con belle forme; una bestia riottosa a qualsiasi trattamento e sempre in difesa contro l'uomo. L'allevatore non apprende da nessuno che il bel «poney», o la bella pariglia, o il bel cavallo saltatore sono nati più brutti del suo puledro ed in pascoli ed ambienti che invidiano il bel sole d'Italia; ed ignora dei pari come sia stata la mano sapiente del loro allevatore che veramente li ha «fatti». No: questo còmpito di un Ente zootecnico *non è stato espletato*... Ne fanno fede le continue importazioni equine dall'Estero di magnifici carrozzieri e cavalli da caccia, con quella utilità, che ognuno comprende, della economia nazionale...

* * *

Entriamo in *vaccheria*. Lo sfruttamento del bovino da latte è praticato senza nessuna evoluzione. L'allevatore non è indirizzato alla varietà delle razze meglio acclimatabili nell'Agro. Un ottimo risultato lo ottennero i bovini olandesi in Valle Ariccia; ma questo fu raggiunto empiricamente, senza che nessuno abbia guidato questi allevatori. Nessuno mai ha indicato le razze bretoni, rusticissime, di facile acclimatazione, di grande resa.

Altre nazioni hanno spinto le prove zootecniche fino al parossismo — per esempio l'Argentina, che tiene testa ormai a tutti i mercati del mondo per la produzione dei bovini da latte, dei cavalli da tiro pesante, degli ovini di ogni razza — ma l'Italia, troppo spesso imitatrice dell'estero in altri rami, non è scesa nella santa lizza.

* * *

Abbandoniamo le polemiche, non sempre utili. Formuliamo, invece, l'augurio che l'Italia, tutta piena di nuovo vigore, veda compiersi i suoi felici destini. Praticamente, che la missione importantissima affidata a certi Enti venga ultimamente, razionalmente assolta, perchè l'allevatore dell'Agro di ogni specie di bestiame trovi guide sapienti e benevolenti per lo sviluppo dell'opera zootecnica.

Si bandisca la eccessiva «cattedraticità»: si organizzino mostre incentivi di emulazione; si diano ammaestramenti pratici, con modelli di stalle, prati e sistemazioni varie di ambiente: e che, infine le autorità superiore, constatando il reale progresso della Zootecnica, concorra anch'essa per la fornitura agli allevatori dei riproduttori, delle fattrici — senza escludere la *bassa corte*, cioè i pollai, le conigliere, le colombaie, per i quali ultimi la sempre vigile oculatezza del ministro on. Belluzzo ha ottenuto testè dai suoi colleghi nuovi vantaggi e provvedimenti.

Molta pratica, poca teoria, niente chiacchiere, specialmente se acide e pettegole. Solo così gli allevatori troveranno rispondenza da parte di questo Governo Nazionale, che ha per programma il progresso, il nuovo impulso alla Economia Nazionale e la sua redenzione dalla importazione estera.

Deviazione del percorso della linea N. 1 notturna

Per lavori da eseguirsi ai binari in via Due Macelli, le vetture del servizio notturno, linea N. 1, nelle notti dal 4 al 5 corrente e dal 7 all'8 settembre da via Milano variano il percorso seguendo l'itinerario Via Nazionale, Via Quattro Novembre, Via Cesare Battisti, Via del Plebiscito, Corso Vittorio Emanuele, Via dei Cestari, Pantheon, Via Giustiniani, Piazza S. Luigi dei Francesi, Via della Scrofa, Ponte Cavour da dove rientrano sul percorso normale anzichè percorrere il Tunnel del Quirinale, Via due Macelli, Piazza di Spagna, Via Condotti, Via Tomacelli.

Un incendio distrugge la Cappella dell'Istituto di San Gregorio

Questa mattina i vigili sono stati telefonicamente avvertiti di un incendio che si era improvvisamente sviluppato nella Cappella dell'Istituto di S. Gregorio presso la Passeggiata Archeologica.

Con la puntualità e con la solerzia che li distingue i nostri bravi vigili, al comando dell'ing. Testa, si sono subito recati sul luogo dell'incendio con autopompe e gli attrezzi necessari per spegnere le fiamme.

L'Istituto di S. Gregorio è annesso alla chiesa omonima che si presenta sulla Passeggiata Archeologica con una larga scalinata di 29 gradini divisi da due ripiani aventi l'alta e robusta facciata di travertino, sobria e corretta, nel verde dell'olmata. Dal piazzaletto ai piedi della scalinata si ha una splendida vista della chiesa stessa e, al suo fianco, dei quattro svelti cipressi fra le tre Cappelle di S. Silvia, S. Barbara e S. Andrea, dietro le quali in alto, presso una cortina di alberi che digrada all'Orto Botanico, si vedono la bellissima loggia a colonne esili ed archetti che circonda la falsa tribuna della chiesa dei S.S. Giovanni e Paolo e la cupola liscia a tegole lucenti della Cappella di S. Paolo della Croce della chiesa stessa.

Vicino alla chiesa di S. Gregorio vi è un istituto ove sono ricoverati circa 30 bambini custoditi amorevolmente da alcune monache.

L'incendio si è sviluppato nella Cappella di questo istituto a causa di una candela che è caduta dal suo sostegno per il calore estivo.

Dopo circa due ore di lavoro le fiamme sono state domate ma della Cappella nulla resta più e si deve all'opera dei vigili se l'incendio è stato circoscritto e non si è allargato a tutto l'Istituto e alla monumentale chiesa.

I danni si possono fare ascendere a circa centomila lire.

La disgrazia di un bidello

Luigi Guidi, di Domenico, di anni 41, da Sutri, abitante in via S. Gregorio n. 3, fa il bidello e per ciò non gli deve mancare davvero l'occasione di ascoltare le massime e i consigli che i maestri elargiscono agli scolari.

Avrà forse qualche volta sentito dire che bisognava esser prudente, in particolare, che è male scendere dai tram in moto. Ad ogni modo, se lo ha sentito dire, non l'ha messo in pratica.

Ieri sera si trovava in una vettura tramviaria della linea 5.

Giunto in piazza delle Carrette non attese che il conducente fermasse il tram spiccò un bel salto e giù.

Cadde a terra e rotolò. Si rialzò col braccio sinistro livido e intorpidito.

Il Duce fra i bimbi

In una delle sue visite predilette, quelle alle colonie dei bimbi a cui rivolge pensieri e cure, il Duce accetta commosso fiori presentati ad Anzio dal piccolo Isidoro Forestieri.

Un torbido dramma familiare a via Flaminia

Ferisce la madre ed uccide il presunto amante di questa

Verso le 11 di questa mattina si è svolto in via Flaminia, in un appartamento dello stabile n. 77, uno di quei drammi che sorprendono per la fulminea violenza con cui scoppiano e atterriscono per l'improvviso prorompere d'istinti malvagi e sacrileghi di cui rivelano la presenza anche nell'animo di chi, agli occhi di tutti passava per uomo onesto e mite.

Un giovane, in un impeto di ferocia belluina ha, senza neppure aver cercato di raggiungere la certezza di ciò che lo ha fatto salire in così insano furore, ucciso il presunto amante della madre, crivellandolo selvaggiamente di colpi di forbici, e non sazio di sangue, ha osato infierire contro colei che lo ha portato nel seno, nutrito, vezzeggiato con i più dolci nomi; ha ferito a morte la madre calpestando ogni legge, divina ed umana, precipitando con un balzo spaventoso nell'abisso del male.

Lo snaturato, fatto preda del più feroce demone, ha assalito la madre, la ha gettata a terra, colpita all'impazzata a martellate.

Questo giovane sciagurato, su cui ricadrà indelebile il sangue in eterno, si chiama Aristide Pascucci, ha 22 anni ed è nato a Roma.

E' sempre vissuto in casa dei genitori, attualmente domiciliati in via Flaminia, 77.

Il Pascucci padre è un operaio stimato dai padroni per la sua abilità e laboriosità, e dai conoscenti e vicini di casa per la sua dirittura e bontà.

Lo stesso Aristide Pascucci, e lo riferiamo per debito di verità era un giovane attivo e simpatico che, nessuno di quanti hanno avuto occasione di conoscerlo (almeno a quanto risulta dai primi accertamenti) credeva potesse mai macchiarsi di così truce delitto.

La madre, gravemente ferita e ridotta in fin di vita dal figlio Aristide, era ugualmente stimata da tutti una donna onesta.

La notizia del feroce dramma ha quindi destato da prima l'incredulità di quanti conoscono la famiglia Pascucci, poi la più dolorosa sorpresa.

Non è ancora possibile sapere come si è maturato il dramma esploso con tanta violenza e concluso così tragicamente.

Non è possibile sapere se l'accusa che il figlio snaturato ha lanciato sul volto della madre e del presunto amante di lei con parole di fuoco, corrispondesse alla verità; se l'onta creduta di lavar col sangue fosse veramente stata fatta a colui che (anche se certa, avrebbe dovuto sopportarla in silenzio), a colui che non aveva il diritto di giudicare la madre.

Le informazioni che ci sono finora giunte, tendono, però, a smentire i sospetti e l'accusa.

Forse Aristide Pascucci covava nel cuore da tempo i sospetti, si rodeva e osava spiare le azioni della madre. Molto più probabilmente egli deve aver ricevuto una di quelle vili lettere anonime che tanto spesso seminano la discordia nelle famiglie.

Non è purtroppo difficile che il livido estensore della lettera, il vile senza nome, abbia calunniato l'ucciso e la moribonda.

Si conosce per ora solo il fatto nella sua nuda brutalità.

Alle 11 di questa mattina, Aristide Pascucci è tornato improvvisamente a casa, fosco in volto, agitato, scosso da un tremito nervoso.

In casa ha trovato la madre che stava discorrendo con certo Ercole Ciuffoletti, nato a Roma nel '79, sul conto del quale non si hanno ulteriori informazioni.

Il poveretto giace immerso nel proprio sangue, i lineamenti del viso sconvolti, le membra rattrappite dalla morte che lo ha ghermito d'improvviso.

Scomposto, squassato dal tremito, rauco, Aritide Pascucci ha vomitato contro il Cinfoletti e contro la madre le più tristi ingiurie. Senza pensare un solo istante a quanto stava per compiere, ha afferrato quel che gli venne prima tra le mani, una forbice e senza che il misero Ciofoletti potesse fermarlo, difendersi, fuggire, senza che, sbalordito, potesse fare un solo gesto, lo afferrò, lo strinse, lo crivellò di colpi. Non si arrestò quando lo vide cadere a terra e perder gran copia di sangue.

Lasciò la misera preda solo per invalr contro la madre, quando si accorse che la povera donna, in preda al più folle terrore, cercava di fuggir lontano dall'atroce spettacolo.

Lasciò cadere la forbice, afferrò ancora ciecamente quel che la mano convulsa potè trovarsi, forse un bastone, forse un martello (un corpo contundente dice il fonogramma della questura) e massacrò di colpi la madre.

Compiuto il delitto, rimase un istante stordito, fuggì a casaccio, orribile a vedersi.

L'intero stabile n. 77 fu presto in subbuglio. Alcuni vicini udirono, atterriti diedero l'allarme.

In breve tempo gli inquilini si riversarono per le scale, le donne ed i bimbi, si misero a piangere ed a urlare, i più coraggiosi penetrarono nell'appartamento dei Pascucci e rimasero immobili sulla soglia della stanza tragica, percossi d'orrore. Si avvertì il Commissariato, si mandò a chiamare un medico.

Il Ciofoletti, già cadavere, fu lasciato nella posizione in cui esalò l'ultimo respiro, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La misera donna, ferita a morte, fu trasportata con quante maggiori cure si potè, all'ospedale più vicino, a San Giacomo.

I sanitari circondarono la madre martoriata, l'esaminarono, le apprestarono le maggiori cure che potessero.

Purtroppo però non si illusero: la povera donna che presenta la rottura della base cranica e contusioni e lesioni senza numero, non potrà sopravvivere a lungo.

Il cav. Aloisi, commissario di P. S. del quartiere Flaminio, appena avvertito, corse sul luogo, si rese in breve padrone della situazione e diede immediate disposizioni per la cattura dell'assassino.

Costui non poteva andar lontano.

Poco tempo dopo, infatti lo stesso cav. Aloisi, coadiuvato dal maresciallo Bartoletti e dal vice brigadiere Pellitteri, riusciva a rintracciarlo ed a catturarlo.

Per un furto alla "Roma,,

Per il furto di due casse di spolette alla Fabbrica d'Armi «Roma» furono tratti in arresto nello scorso aprile Fontana Arturo, Gasperini Pio, Leonardi Augusto ed Alfieri Agostino e rinviati a giudizio per rispondere di furto doppiamente qualificato.

La causa, che si è svolta dinanzi alla I. Sezione del Tribunale presieduta dal comm. Parolo, ha occupato due udienze ed è terminata ieri sera con la condanna di Alfieri, Leonardi e Fontana a 8 mesi di reclusione e del Gasperini a 4 mesi.

MONDO ROMANO

La baronessa Angioletta Giunti
(da un ritratto di Guido Greganti)

La scala del Paradiso...

...può condurre anche all'inferno, almeno a giudicare dalla tentazione della medesima, così come è riprodotta nell'originale, smagliante fascicolo dell'odierno «Via Veneto». Ma, come al solito non sono solamente queste le tentazioni che inducono ogni elegante persona a munirsi di quel passaporto indispensabile, nonchè porta-fortuna, che è «Via Veneto».

Un breve sommario del quale rivela l'esistenza di una novella «Tredici sterline», le cronache mondane di tutte le più eleganti stazioni climatiche d'Italia, e i consueti articoli e potins densi di umorismo e di buon gusto.

Un fidanzamento

La marchesa Lydia Berlingieri Misciattelli si è fidanzata con il signor Oscar Oneto Astengo, segretario all'ambasciata di Argentina presso il Re.

Il matrimonio sarà celebrato nel mese di ottobre prossimo.

Ai mari e ai monti d'Italia

La marchesa Ida Solari è a Moncalieri, alla Villa Rubin.

Il barone e la baronessa Leonardo Giunti con la signorina Giunti sono a Rimini.

M.me Paola Marone, il conte e la contessa Giovanni del Priolo sono a Courmayeur alla Villa Marone.

Il marchese e la marchesa Gianfranco Litta Modigliani lasciano in questi giorni Brioni per la loro villa di Varese.

Il duca e la duchessa di Laurino sono attesi a Villa d'Este sul lago di Como.

Il comm. e la signora Page lasciano in questi giorni Rapallo per Fiuggi.

La contessa Nina Rossi passa il settembre a Varese alla villa Litta.

La contessa Antamoro dopo un soggiorno a Fiume si trova ora a Napoli.

Donna Sofia Badoglio è a Fiumetto (Viareggio).

La baronessa Maria Blanc è a Viareggio.

La baronessa Riccardi Ravelli è a Londra.

Don Fabio e donna Matilde Colonna di Stigliano sono a Varda (Veneto).

Il comm. e donna Bianca Varvaro hanno fatto un soggiorno a Venezia.

La contessa Carducci Artenisio è a Camaldoli.

Il marchese e la marchesa Di Bagno hanno fatto un soggiorno a Venezia.

Un operaio precipita dal quinto piano e muore sul colpo

Una mortale sciagura è accaduta nel pomeriggio di ieri in via Farini. Un giovane operaio, verso le 17, proprio pochi minuti prima di «staccare» vale a dire prima di lasciare il lavoro, darsi una bella lavata, scrollar la polvere dagli abiti ed andarsene con i compagni a godere il ponentino in attesa di cena, ha trovato la morte nella maniera più tragica e pietosa. Il povero giovane è forse rimasto vittima di un attimo di disattensione? O si è affrettato troppo, volendo finire il suo lavoro per le 17, e non ha avuto cura di prender tutte le precauzioni necessarie a chi, come lui, esercita un mestiere che esige in ogni momento sanità morale e fisica non meno che la più pronta presenza di spirito.

O piuttosto il giovane operaio è rimasto vittima di un vero e proprio infortunio sul lavoro ed è caduto come il buon soldato che affronta il combattimento e muore serenamente, felice di aver fatto il suo dovere.

Il giovane che ieri ha pagato il tributo di sangue al destino è Mario Tomei di Tullio, di anni 19, abitante in via Machiavelli, 50, scala terza [illegible]

Il povero Tomei, fin dalla tenera età, appena finite le scuole elementari, aveva appreso il mestiere dell'imbianchino. Da qualche giorno Mario Tomei lavorava con una squadra di «pittori» in uno stabile di via Farini.

Suo incarico era quello di verniciare gli infissi delle finestre. Svelto ed agile il Tomei si arrampicava sulle sponde delle «bilancie» e spennellava senza soffrir vertigini, con il particolare sprezzo del pericolo e con l'imperturbabilità propria degli operai romani.

Ieri si trovava appunto su di una bilancia, intento a verniciare le finestre del quinto piano.

Non si conosce la causa della disgrazia: ad un certo punto il povero giovane perse l'equilibrio e precipitò nel vuoto. Un urlo di terrore, un tonfo sordo!

Il disgraziato era andato a sfracellarsi sul marciapiede e giaceva in un lago di sangue.

La via fu messa a rumore. Accorse gente da ogni parte e gli inquilini dello stabile si fecero tutti alle finestre, vivamente commossi.

Durante i primi istanti di confusione e di orrore, i più decisi tra i passanti ed i compagni di lavoro sollevarono il poveretto e lo trasportarono, a mezzo di un'automobile, all'ospedale del Policlinico.

Nella sala del pronto soccorso, però, i sanitari non poterono che constatare il decesso del giovane.

Un mulo contro una bicicletta

Adelmo Aguzzi, di Carlo, di anni 16, da Forlì, domiciliato a Sette Camini, perito agrimensore, verso le ore 17 di ieri, pedalava tranquillamente sulla via che mena a Ponte Lucano, nei pressi di Tivoli.

Improvvisamente da un viottolo sbucò un mulo inferocito che tentava di gettar di groppa un uomo.

L'Aguzzi si portò con la bicicletta sul ciglio della strada e fece per passare avanti.

Ma il mulo, rinculando bruscamente, lo investì e gettò a terra con violenza lo sfortunato ragazzo che si rialzò malconcio.

A Roma, all'ospedale della Consolazione, i sanitari gli hanno riscontrato la frattura della clavicola sinistra e l'hanno giudicato guaribile in 30 giorni.

LA RIAPERTURA DELLA STAGIONE CALCISTICA

La grande notturna "Fortitudo-Doria,,

Italo Foschi che a buon diritto è considerato il ferreo riorganizzatore dei calcisti romani.

Se Giove Pluvio non vorrà malignamente disturbare ogni cosa, questa sera il nostro Stadio presenterà l'aspetto delle grandi occasioni. Infatti è ben difficile veder riunite tante circostanze favorevoli a suscitare la curiosità e l'interessamento del pubblico: riapertura della stagione calcistica, debutto della nuovissima ed agguerrita formazione rossobleu, indiscussa fama di un forte e cavalleresco avversario e infine, cornice interessante anche per i non sportivi, mezzo milione di candele pronte a sfidare... la pioggia pur di compiere fino all'ultimo il loro dovere.

Impianto elettrico a parte, sta di fatto in ogni modo che l'attesa del pubblico sportivo romano è tenuta viva dalla ferma fiducia di rivedere la simpatica squadra borghigiana completamente rinnovata e rinforzata in ogni sua linea tanto da poter dare sicuro affidamento nelle prossime formidabili battaglie di campionato.

L'altro ieri abbiamo accennato ad una probabile formazione fortitudiana, crediamo opportuno ritornare oggi sull'argomento.

Le notizie e le «voci di scuderia» sono varissime e purtroppo assai contrastanti. Di sicuro non c'è che Vittori in porta. Per i terzini sembrava certa la coppia De Micheli-Corbyons, ma il nuovo acquisto del comm. Foschi, avrebbe suggerito di mettere vicino al primo Pirandello e spostare l'ex-albino all'ala sinistra. Questa modificazione non ci piace perchè l'età non più giovanissima dei due giuocatori dà poco affidamento pel Pirandello e sconsiglia il ritorno di Corbyons al faticoso e veloce posto di ala.

Per la seconda linea ancora non si conosce il prescelto al posto di centro. Per quanto Ghisi sia apparso discreto nelle partite contro l'«Alba» e per quanto Ferraris come distributore di palloni sia ancora un «selvaggio» preferiamo al centro il secondo, inesauribile di fiato e di coraggio e veramente prezioso nei momenti pericolosi per la difesa.

Anche nella formazione della prima linea si ha una tale ridda di nomi che è addirittura impossibile avere un concetto sia pure approssimativo, della sua effettiva efficienza: Corbyons o Canestrelli? Bramante o Kaukers? Olivieri o un Magretti, come annuncia un giornale del mattino?

Tutta questa incertezza è del resto spiegabile trattandosi di un debutto che ha precisamente lo scopo di «provare» la nuova formazione e attraverso la rivelazione di eventuali deficienze indicare al valoroso «trainer» la via da seguire.

L'«Andrea Doria» scenderà probabilmente in campo nella stessa formazione con cui ha disputato il passato campionato e con cui ha vinto squadre della forza dell'«Internazionale», del «Modena» e dell'«Hellas».

Una riunione di "boxe,, ad Ostia
Un torneo degli "otto,, pesi leggeri

Lo stabilimento *Roma* di Ostia sarà teatro mercoledì prossimo di una bella manifestazione di sport che i dirigenti dello stabilimento hanno voluto a scopo di vera e sana propaganda. L'arenile che già vide altre manifestazioni di carattere sportivo e mondano sarà trasformato per l'occasione in una vasta arena dove troneggerà il «sacro recinto» e su di esso alcuni tra i miglior esponenti del pugilato romano vi disputeranno ardenti ed entusiastiche battaglie per la conquista di un ambito primato. La formula infatti del torneo degli «otto» stabilisce che nella stessa riunione debba uscire un vincitore da una prova disputata da otto concorrenti dello stesso peso attraverso eliminatorie, semifinali e finali.

Al torneo, dotato di ricchi premi, sono iscritti fino ad ora: Mannoni, Fiorentini L., Franceschini U. della Borgo Prati Fossati e Fermi della C. Colombo. Tra le eliminatorie e le semifinali del torneo i due forti pesi mosca D'Averio dell'Audace e Bocchi della C. Colombo, disputeranno una accanita quanto incerta battaglia mentre procederà la finale una esibizione tra il peso mosca romano Orlando Magliozzi, il virtuale campione d'Italia della categoria e Bianchini, uno dei più scientifici pesi leggeri della capitale.

In complesso una riunione veramente attraente e dal lato tecnico e da quello propagandistico e tale da attirare sul vasto arenile del Lido, tutta la massa degli appassionati di boxe.

Firpo diviene lottatore

Si annuncia da Buenos Aires che Firpo intende sfruttare la sua popolarità anche in un altro ramo di sport, cioè nella lotta libera, e che egli si esibirà prossimamente contro il lottatore spagnuolo Ochoa, vecchia gloria di passati tornei di lotta greco-romana.

I canottieri italiani
alle gare di Lucerna

LUCERNA, 4.

I canottieri italiani sono giunti ieri sera alle 20,30 scendendo all'Hotel du Nord.

Il morale degli atleti è altissimo. Pare che il double dei canottieri Como debba lottare solamente contro la Svizzera dato che il Belgio si è ritirato da quella gara.

L'estrazione dei numeri d'acqua è stata favorevole ai canottieri italiani i quali hanno estratto il numero 3 meno il quattro con timoniere che ha estratto il numero 4.

L'on. Montù ha ottenuto dal congresso che i campionati di Europa per il 1927 vengano disputati a Como in occasione dei festeggiamenti voltiani.

L'on. Montù ha poi inviato un telegramma all'on. Mussolini.

Il "raid,, Varsavia-Tokio ultimato

VARSAVIA, 4.

L'aviatore polacco tenente Orlinski, durante l'ultima tappa del suo raid Varsavia-Tokio, e cioè mentre effettuava il percorso Kharbin-Tokio ha dovuto fermarsi a Mukden a causa della nebbia.

Stamane l'aviatore ha lasciato Mukden ed è giunto a mezzogiorno a Tokio completando il suo raid.

La finalissima della "Coppa Scarioni,,

Domani sarà disputata a Chiavari la finalissima della Coppa Scaroni.

Il Comitato organizzatore in omaggio ai principi distributivi ai quali è stata informata la inclusione dei migliori uomini nella lista dei partecipanti alla finale ha aggiunto in questa, d'autorità, il nuotatore *Cucchiara Giovanni*, di Sestri Levante.

Cagliari: Onali Raffaele e Fadda Aldo — Messina: Impellizzeri Mario — Catania: Fichera Vincenzo — Cotrone: Zurlo Guido — Genova: Marchese Angelo e Golfetto Carlo — Finalmarina: Ferro Pasquale — Nervi: Costa Omero — Savona: Danari Nicolò — Chiavari: Castiglioni Alfredo — Sampierdarena: Caorsi Ugo — Varazze: Crosio Enrico — Recco: Sanguinetti Aldo — Milano: Scazzola Luciano — Omegna: Tazzoli Iser — Cremona: Balestrieri Bruno — Carate Brianza: Livan Vittorio — Lodi: Sgariboldi Gino — Monza: Bertoli Enrico — Garbagnate: Locatelli Aldo — Parenzo: Carpenetti Romano — Trieste: Sauli Ugo — Venezia: Di Pase Pietro — Padova: Lacagnina I. — Mantova: Piccioni Giovanni — Fiume: Gottherdi Ruggero — Pesaro: Giunta Guido — Ancona: Piermattei Francesco — Rosburgo: Macignani Pasquale — Rimini: Roberti Mario — Spezia: Steve Carlo e Sacolos Emerico — Firenze: Morini Giovanni — Piombino: Pazzagli Ilio — Anzio: Martini Giovanni — Roma: Martini Mario — Taranto: Intrito Tito e Padovani Giuseppe — Sestri Levante: Cucchiara Giovanni.

La Giuria per le gare, sarà composta dei signori: avv. Baffico della F. I. R. N.; Balestrieri Gino della *Gazzetta dello Sport*; Cordano G. B. della «Stella Sportiva»; cav. uff. dott. Giacinto Corti e Roffo Antonio della S. C. Ancora.

Il Circuito Castelnovese
per la "Targa Morresi,,

Domani Castelnuovo di Porto, la graziosa cittadina della zona Flaminia, avrà la sua grande competizione ciclistica: il Primo Circuito Castelnovese per la «Targa Morresi».

A tale gara vi parteciperanno le più belle speranze del ciclismo laziale, tutti i giovanissimi corridori desiderosi di affermarsi in una prova che per serietà di organizzazione e per importanza morale assurge ad una rilevante altezza.

Riportiamo per conoscenza dei concorrenti l'elenco dei premi:

1. medaglia L. 200; 2. medaglia L. 150; 3. medaglia L. 100; 4. medaglia L. 80; 5. medaglia L. 50; 6. maglione da ciclista (su misura) della ditta Moriconi; 7. medaglia L. 30; 8. medaglia L. 15; 9. medaglia L. 10; 10. medaglia L. 10; 11. berretto da ciclista; dal 13 al 20 medaglia di bronzo.

Premi di rappresentanza:

Coppa del Comune, donata dal Comune di Castelnuovo di Porto, alla società con i tre migliori arrivati nei primi dieci.

Targa Morresi, donata dal Direttorio centrale del C. S. Italia, alla società con il maggior numero di arrivati in tempo massimo.

Medaglia artistica in astuccio, conio speciale della Commissione Reale per la Provincia, alla società con i 10 migliori piazzati.

Rammentiamo che il percorso della gara è il seguente:

Castelnuovo-Riano-Riano Romano-Civitella S. Paolo-Leprignano-Morlupo-Rignano Flaminio-Castelnuovo di Porto. Circa 80 chilometri.

L'appuntamento per i concorrenti è fissato per domani alle ore 13 alla stazione di Castelnuovo, ove alle ore 14 precise verrà dato il via.

La caccia in attesa della pioggia

Non piove e le quaglie non si decidono a fare la loro comparsa.

Rimane un ultimo e disperato tentativo. Cercare la fuggiasca in alta montagna e noi il 1.o settembre andremo in alta montagna o meglio al di sopra degli 800 metri e speriamo incontrarsi con le cantatrici, che avevano fatto sognare magnifici carnieri.

Malgrado la stoppia forte, il terreno è arido e i cani, anche i migliori sentono poco o non sentono nulla.

Anche al Fucino, il ritrovo favorito delle gentili migratrici nell'estate e l'esodo è stato completo e molti amici, dopo un discreto successo, ottenuto il primo giorno di caccia, in ulteriori tentativi, sono tornati a mani vuote.

* * *

Alcuni carnieri: Al Fucino, il sig. Ugo Palombelli, in compagnia del dottor Antonio Freda e del cacciatore Innocenzo San Benedetto, uccisero 116 quaglie: Palombelli 41; dott. Freda 41; San Benedetto 34.

Da solo il sig. Palombelli aveva ucciso nella mattinata 18 quaglie. Ma questo prima del 20.

A Gavignano: Lombardi e compagni, 3 starne e 2 lepri; a Carsoli: Ettore Stacchini 6 starne, Ugo Traini 2, Checco Pari 1, Angelino Urbani 3, totale 12 starne: l'*equipe* Pelliccioni padre e figli, in due cacciate, fuori la porta Cavalleggeri, 7 lepri. Domenica 21, a Scandriglia: Marini, Pochettino, D'Arcangeli, 9 starne. Domenica 29, sempre a Scandriglia, i due primi insieme a Tersilio Tossino, 3 starne.

* * *

Per l'apertura della caccia del 1.o settembre al disopra degli 800 metri, l'altipiano di Leonessa fu invaso da cacciatori ivi convenuti da tutta l'Umbria. Si aveva la certezza che le quaglie, dalle stoppie di pianura fossero salite a quelle di montagna, ma invece la disillusione fu quasi completa e pochi anzi pochissimi, con cani sicuri poterono raggranellare una ventina dei ghiotti gallinacei.

Fecero le spese della giornata le lepri che furono abbattute in numero soddisfacente. Starne poche e difficilissime.

* * *

Anche dopo l'apertura della caccia, la Società Cacciatori di Roma e Provincia non ha diminuito la sua opera di vigilanza sul bracconaggio che si esercita purtroppo ancora nelle nostre campagne e tale opera è stata coronata dal più lusinghiero successo.

La solerte guardia giurata della Società, Domenico Mencarelli, che ha già al suo attivo parecchie operazioni felicemente riuscite contro i cacciatori di frodo, contestava nello spazio di pochi giorni altre tre contravvenzioni per caccia con beverini. I contravventori sono tali Rossi Attilio, Travagli Raffaele e di Battista Giovanni, i quali sono stati regolarmente denunciati all'autorità giudiziaria.

In una sola giornata la stessa guardia Mencarelli, coadiuvato da altri suoi colleghi, elevava contravvenzione contro altri tre cacciatori di beverini (Luciani Francesco, Galeazzi Armando e Cruciani Orlando) e contro certo Bruscaglia Valerio, sorpreso a cacciare col fucile senza licenza. Anche a carico di costoro è in corso la denuncia per il relativo procedimento penale.

La mala pianta del bracconaggio ha purtroppo radici troppo estese e troppo profonde perchè possa essere distrutta in breve tempo: è però confortante constatare che, mercè l'opera assidua ed energica della Società Cacciatori di Roma, le disposizioni della legge sulla caccia non sono più un vano spauracchio per gli ingenui. Se infrazioni si verificheranno ancora, esse difficilmente riusciranno a rimanere impunite.

L'incontro di "tennis,, tra Italia e Francia

EVRAN-LES-BAINS, 4.

Quest'oggi sulle belle rive del Lemano avrà inizio l'incontro di tennis tra Italia e Francia.

L'attesa negli ambienti tennistici è vivissima.

I cinque precedenti incontri con la Nazione sorella sono stati vinti dalla Francia; nel 1922 a Marsiglia 11-3, nel 1923 a Varese 10-2, nel 1924 a Aix-les-bains 8-4, nel 1925 a Parigi per la Coppa Davis 5-0 e nello stesso anno a Villa d'Este 10-2.

La composizione definitiva delle due rappresentative è la seguente:

Francia. — Singolari: J. Conitéas, A. Gentien, R. George, P. Landry e G. Gouttenoire (riserva). — Doppio: Conitéas-Décugis, Gentien-Landry. — Capitano: Max Décugis.

Italia. — Singolari: M. Balbi, R. Sabbadini, C. Serventi e R. Bocciardo. — Doppie: Balbi-Sabbadini; Serventi-De stefani. — Capitano: Mino Balbi di Robecco.

Il sommario della "Gazzetta Ufficiale,,

Sommario del n. 205 del 3 settembre:

LEGGI E DECRETI

— Conversione in legge del R. Decreto 7 ottobre 1924, n. 1620, che dà esecuzione alla Convenzione addizionale al Trattato di commercio e navigazione del 23 marzo 1921 fra l'Italia e la Cecoslovacchia, convenzione firmata a Roma il 1. marzo 1924.

— Disposizioni sui cerchioni delle ruote dei veicoli.

— Trasformazione del fine inerente al patrimonio del Monte di pietà di Cortemaggiore.

— Modificazioni allo statuto della Cassa di risparmio di Livorno.

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

Ministero dell'Interno: Bollettino sanitario settimanale del bestiame n. 24.

Ministero dell'Economia Nazionale: Comuni fillosserati.

Ministero delle Finanze: Media dei cambi e delle rendite; Rettifiche d'intestazione. (Elenco n. 6); Smarrimento di ricevute; Rettifiche d'intestazione. (Elenco n. 8).

BANDI DI CONCORSO:

Ministero delle Finanze: Graduatoria dei concorrenti vincitori e dichiarati idonei nel concorso per titoli a cinque posti di primo controllore e primo magazziniere nel ruolo tecnico speciale del gruppo B del Provveditorato generale dello Stato.

La rassegna degli uomini e delle macchine
che si apprestano a disputare il "Gran Premio d'Italia,,

Minoia

Materassi, Costantini e Maserati

Arrivati alla vigilia di questa grande prova automobilistica diamo uno sguardo alle macchine ed agli uomini che stanno accingendosi a conquistare la palma della vittoria.

E' sicura ormai la partecipazione di «Bugatti», le cui azzurre vetture sono da qualche giorno in allenamento, su quella delle «Maserati», le cui prove di questi giorni hanno confermata l'ottima impressione destata nelle due comparse in gare compiute proprio all'inizio della stagione, e su quella dell'«O. M.» che lavora febbrilmente alla perfetta messa a punto dei motori.

La «Jean Graf», pure presente a Monza, crediamo che ben difficilmente sarà in condizioni di affrontare la severissima gara e che perciò se si allineerà fra i partenti non potrà rappresentare che una comparsa.

«Talbot» invece sarà assente, come è stato dichiarato ufficialmente; era da prevedersi dopo la comparsa poco felice fatta al Gran Premio d'Inghilterra che ha rivelato gravi inconvenienti di funzionamento al motore.

Al volante delle «Bugatti» vi sarà Meo Costantini, il miglior guidatore su circuiti stradali oggi in attività di servizio, l'anziano Giulio Goux, che solo nel 1926 ha vinto il Gran Premio di Francia e il Gran Premio d'Europa, nonchè il *gentleman* belga Charavel che senza aver conquistato dei grandi successi, ha dimostrato col secondo posto assoluto nel Gran Premio Turismo 1925 a S. Sebastiano di possedere una classe non comune.

Le vetture turchine avranno avversari molto temibili nelle macchine italiane, forse più di quello che possa apparire. La nostra industria per quanto non sia difesa da quelle celebri marche che hanno tanto contribuito in passato a conquistarle il primato tecnico e sportivo, sarà molto ben rappresentata da «Maserati» e da «O. M.» che sono in grado di contrastare molto seriamente il primato ai transalpini.

Tanto più che è possibile contare su uomini di provato valore: Alfieri Maserati ed Emilio Materassi, che saranno al volante delle due «Maserati», non hanno bisogno di presentazioni. In numerosissime competizioni su strada hanno dato prova di possedere una elevatissima classe e non la smentiranno certo domani.

L'«O. M.» avrà Nando Minoia, ed è sufficiente il nome di questo grande campione sul quale sembra non abbia influenza il tempo a dire come la Casa bresciana possa essere certa che ogni possibilità dei suoi nuovi motori sarà adeguatamente ed assennatamente sfruttata. Accanto al popolare «asso» saranno il valoroso Morandi ed un terzo da scegliersi nella triade Maggi, Balestrero, Foresti. Sembra che le maggiori probabilità siano però per il primo.

* * *

Bene si presenta anche il Gran Premio Vetturette con le tre «Amilcar» sei cilindri, con le tre «B. N. C.» e le due «Marino» quattro cilindri oramai tutte in allineamento a Monza.

L'«Amilcar», che fin da ora è da considerarsi la favorita del Gran Premio Vetturette, scenderà in campo con Morel, uno dei migliori guidatori francesi il quale era al volante di una «Delage» al Gran Premio d'Europa, con Martin e con il vecchio Duray, il campione della «Lorraine-Dietrich» all'epoca di Lancia, Cagno, Felice Nazzaro, che il pubblico italiano ha già ammirato a Monza qualche anno fa.

La «B. N. C.» dal suo canto ha annunciato come suoi piloti De Joncy, Du Vreux e Gubernatis, nomi di non grande risonanza ma ben conosciuti ed apprezzati al di là delle Alpi.

La «Marino» non potrà contare su grandi nomi, ma il suo creatore Marino e Trevisan perfetti conoscitori della macchina, sono indubbiamente i più adatti per affrontare il severissimo collaudo.

Gli ultimi galoppi

La giornata di ieri, l'ultima delle prove ufficiali, è trascorsa fra una viva animazione. Attività è stata iniziata anche stamane dalla *Marino* di Trevisan. Poco dopo anche la *Chiribiri* di Serboli che oggi provava per la prima volta ha compiuto un breve allenamento. Poco prima di mezzogiorno due macchine francesi, la *Bugatti* due litri di Eseman e la *B. N. C.* di Guberhatis sono scesi su la pista per compiere numerosi regolari giri.

Nel pomeriggio fra l'attesa e la curiosità generale ha fatto il suo ingresso nell'Autodromo la *Sunbeam* di quattro litri e mezzo di Segrave.

La macchina dipinta nel caratteristico color verde era in perfetto assetto di marcia tanto che dopo un breve arresto ai *box* ha potuto iniziare subito le prove.

Dopo un giro compiuto in poco più di 4/1, l'inglese ha fatto segnare tempi di 5/58, 5/56, per scendere poi fino a 3/46.

Dopo le 16,30 anche Materassi ha compiuto il suo consueto allenamento serotino rimanendo su la Pista fino a tarda ora.

Gli iscritti in ordine di partenza

Gran Premio d'Italia (giri 80 - km. 800): 1. *Jean Graf* J. Graf; 2. *Sima Violet*, Marcel Violet; 3. *Maserati*, Maserati; 4. *Chiribiri*, Serboli; 5. *O. M.*, Minoia; 6. *Talbot*, Divo; 7. *Bugatti*, Goux; 8. *Sima Violet*, Marcel Dore; 9. *Maserati*, Materassi; 10. O. M., Morandi; 11. *Talbot*, Segreave; 12. *Bugatti*, Costantini; 13. *Sima Violet*, Max Foorny; 14. *O. M.*, X; 15. *Talbot*, Moriceau; 16. *Bugatti*, Charavel.

Gran Premio Vetturette (giri 40 - km. 400): 21. *Marino*, Marino; 22. *B. N. C.*, Gubernatis; 23. *Amilcar*, Morel, 24. *Marino*, X; 25. *B. N. C.*, Duvreux; 26. *Amilcar*, *Martin;* 27. B. N. C., *De Joncy;* 28. *Amilcar*, Duray.

* * *

Nell'Autodromo di Monza, durante lo svolgimento del GR. PR. d'Italia, funzioneranno *bookmakers* e totalizzatore sotto il controllo e profitto dell'Associazione Mutilati.

Le giornate del gen. Nobile

Come è noto *starter* del Gran Premio sarà il Gen. Nobile.

Ecco come egli dividerà le sue giornate milanesi:

Sabato, 4 settembre. — Pomeriggio: Arrivo a Milano del generale Nobile; ore 20: Pranzo intimo al *Cova* offerto dal Grand'Uff. Arturo Mercanti in onore di Nobile ed al quale sono state invitate le maggiori Autorità cittadine; ore 21.30: Salone dell'Alessi, Palazzo Marino. Conferimento solenne della cittadinanza onoraria. Presentazione al popolo milanese del generale Nobile e del suo equipaggio dal balcone di Palazzo Marino; oratore l'on. Belloni.

Domenica, 5 settembre. — Ore 9: Arrivo a Monza del generale Nobile e dell'equipaggio italiano del «Norge». Ricevimento dei Podestà e Sindaci della Lombardia e consegna dell'ex-voto in oro e argento e delle medaglie d'oro, omaggio degli automobilisti d'Italia convenuti all'Autodromo di Monza. Giro d'onore del generale Nobile e dell'equipaggio sull'Autodromo; ore 11: partenza del VI Gran Premio d'Italia (2.o campionato del Mondo). Commissario di partenza, il generale Nobile; ore 12: Colazione intima nella tribuna d'onore, offerta dall'«Automobile Club» di Milano al generale Nobile e ai componenti l'equipaggio del «Norge»; ore 15-16: Arrivo del VI Gran Premio d'Italia. Giudice d'arrivo, il generale Nobile; ore 17: Ricevimento del generale Nobile da parte del Municipio di Monza all'Arengario, conferimento della cittadinanza onoraria e dono delle medaglie d'oro della città di Monza.

Lunedì, 6 settembre. — Ore 10: Visita allo stabilimento Isotta Fraschini; ore 12: Colazione intima; ore 20: Pranzo offerto dalla Federazione provinciale fascista e dalle Associazioni aeronautiche; ore 21.30: Conferimento del Diploma di socio onorario da parte del Collegio degli Ingegneri e architetti e consegna della medaglie d'oro.

Martedì, 7 settembre. — Nella mattinata visite varie; ore 12.30: Colazione offerta dal Rotary Club; ore 14: Visita alle autostrade; ore 17: Ricevimento alla Società Zoofila; ore 19: Pranzo intimo; ore 21,30: Manifestazione popolare all'Arena, indetta dalla Federazione provinciale fascista.

Durante tutta la permanenza a Milano, il generale Nobile sarà ospite di Arturo Mercanti e tutto l'equipaggio del «Norge» sarà ospite del Comune di Milano.

Il saluto di Milano fascista
al generale Nobile

MILANO, 4.

Il *Popolo d'Italia* pubblica il seguente saluto a Nobile:

«Generale! Milano vede, se e può offrirvi — nell'apoteosi che saluta il vostro ritorno di soldato, giunto vittoriosamente oltre tutte le mete conosciute con l'ala del genio, con cuore romano, con impeto, con fegato e con fortuna fascista — Milano può offrirvi in queste radiose giornate il compendio di tutto ciò che le altre città d'Italia finora vi hanno dato con un tumulto più smisurato di folla, con una divampante esplosione di entusiasmo. Una espressione soltanto a Milano, che non vuole ripetere frasi di altri, è negata: l'elogio oratorio. Tutto per voi e di voi è stato detto; a noi non resta che «fare».

Voi troverete sulle muraglie dei nostri palazzi anche il vostro nome ridotto alla minima espressione possibile, quasi ad una sigla napoleonica nel centro di una verde corona di lauro, nient'altro; ma sentirete fremere tutta la città sotto i vostri piedi, intorno a voi, nell'attesa del vostro comando, come il metallo nei vostri motori che aspettavano di partire intorno al mistero e alla conquista attraverso le nebbie del nord.

Milano industriale, vibrante, fumigante e metallica, è come il confine della nuova Italia che si avvia: nella vostra mano mettiamo la bandiera tricolore perchè si abbassi energicamente per il segnale del via.

Generale! Non è immagine letteraria, non è simbolismo manierato questo che da queste colonne si esprime per voi; è l'ultima gagliarda prova che per la potenza del vostro esempio Milano si impegna di offrirvi nell'esaltazione purissima ed italianissima della vostra visita, in una sagra rombante di motori per una gara di audacia, di resistenza, di forza e di velocità».

L'on. Augusto Turati si reca al circuito
in rappresentanza del Partito Fascista

MILANO, 4. — L'on. Augusto Turati, Segretario generale del Partito Fascista, sarà a Milano domani per assistere alla competizione automobilistica di Monza in forma ufficiale.

Egli si recherà al circuito per partecipare alla manifestazione in onore del generale Nobile al quale recherà il saluto di tutti i fascisti d'Italia.

Il circuito automobilistico laziale sabino

A seguito delle notizie già pubblicate intorno al Circuito Automobilistico indetto dalla Federazione Sportiva Fascista e dall'U.M.A.R. portiamo a conoscenza dei lettori il vistoso elenco dei premi che ogni giorno va aumentando: I premi in denaro fissati nel regolamento sono distribuiti nel modo seguente:

Ad ogni arrivo di tappa al primo lire 1000; al secondo lire 600; al terzo lire 400.

Premi di classifica generale al primo L. 5000 (e coppa d'argento offerta dall'avv. Nicolò Maraini); al secondo lire 2000; al terzo L. 1000; al quarto lire 1000; al quinto L. 1000.

Al Comitato Centrale sono pervenute molte adesioni di Ministri e personalità per la costituzione del Comitato d'Onore. S. E. il Ministro Conte Volpi ha concesso una grande medaglia d'oro; S. E. il Ministro Belluzzo un dono; S. E. Filippo Cremonesi una grande medaglia d'argento; comm. Foschi una Coppa d'argento che verrà assegnata al primo classificato tesserato del P. N. F. Il quotidiano l'*Impero* ha inviato al Comitato un magnifico pugnale in argento. Altri importanti regali sono annunciati. Il senatore Pietro Baccelli ha concesso una grande medaglia d'oro.

Vistose oblazioni sono pervenute al Comitato, daremo a suo tempo i nomi degli oblatori. Grandiose feste stanno organizzando i Comitati appositamente costituiti nelle Sedi di tappa, dove sarà offerto gratuitamente vitto e alloggio ai concorrenti. Le iscrizioni sono già aperte e si ricevono presso la Federazione Fascista Laziale Sabina via S. Basilio N. 51, nelle ore d'ufficio, e presso la Sede dell'U.M.A.R. via Due Macelli 106 dalle ore 21 alle 23 di ogni giorno.

In sostituzione del Commissario Annibale Marini impossibilitato a prestare la sua valida opera è stato nominato il comm. Dante Giacomini di

GLI SPETTACOLI

"Cavalleria,, e "Pagliacci,, all' Eliseo

Come era agevole prevedere, la *Cavalleria Rusticana* e i *Pagliacci*, i due melodrammi tanto cari al pubblico, hanno richiamato iersera all'Eliseo molto pubblico e sono stati applauditi con vero entusiasmo. La concertazione dello spettacolo, affidata al maestro Riccardo Santarelli, artista di grande valore, energico e vibrante, è stata degna di un particolare giudizio ammirativo.

Nella *Cavalleria* hanno riscosso approvazioni calorose la signorina Italia Scala (Santuzza), espressiva e appassionata, il tenore Onatti e il baritono Siravo. Eccellente, per bellezza di voce e bravura di attrice, la signora Bianca Bianchi nella parte di «Lola».

L'interpretazione dei *Pagliacci* era affidata alla signora Dora Domar, cantatrice intelligente, sensibile ed abilissima, al tenore Rufini — che si è meritato un'ovazione fragorosa dopo l'aria di sortita — e al baritono Siravo, molto apprezzato nel «prologo». I cantanti e il valoroso maestro Santarelli sono stati ripetutamente evocati al proscenio.

Questa sera ultima della fortunata *Tosca*, protagonista Massimina Benedetti. Domani, domenica, alle 17 *Cavalleria* e *Pagliacci*, sotto la direzione del maestro Santarelli e alle 21 la *Bohème* diretta dal maestro Armando Pinti.

AL VALLE — Un pubblico molto numeroso ha vivamente applaudito iersera la signora Olga Farrari e Marcello Giorda che interpretarono ottimamente la bella commedia di Geraldy: *Se volessi*.

Stasera: *Marionette* di Wolff.

Domani alle 17: *L'onore*; alle 21: *Se volessi*.

AL QUIRINO — Stasera Baghetti, che anche ieri fu molto applaudito, insieme alla Merlini, nella replica del *Lupo Mannaro*, riprenderà un'altra commedia a grande successo: *Jim la Houlette, re dei ladri*, che si replicherà in entrambe le rappresentazioni di domani.

ALL'ADRIANO — Come ripetutamente annunciammo, questa sera inizierà un corso di rappresentazioni la compagnia di Annibale Ninchi, col *Cirano di Bergerac* che domani sarà replicato tanto nella recita diurna che in quella serale.

AL MANZONI — Questa sera ripresa di *Puricinela gaveva na gata*. Domani alle 18 replica di *El congresso dei sagrestani* alle 21 *I pellegrini de Marostega*.

Martedì prossimo spettacolo in onore di Margherita Seglin. L'artista equitiea rappresenterà *Il moroso de la nona* una delle più gentili commedie di Giacinto Gallina.

Serata eccezionale, a cui non dovranno mancare quanti amano l'arte pura, rigeneratrice che parla al cuore.

All'Apollo ore 21,30

Grande serata di Gala con attraentissimo spettacolo. *Dobolskaia e Foutlin*, le 8 bellissime danzatrici inglesi *Victor Girls*, *Mina du Feu*, il balletto *Tery*, *Eurinice*, *Thea Molly*, ecc.

Spettacoli del 4 Settembre

TEATRO QUIRINO
COMP. COMICA BAGHETTI

SABATO 4 — Ore 21 Ripresa della commedia poliziesca di Jean Guitton:

Jim la Houlette Re dei ladri

DOMENICA 5 — Ore 17,30 e 21 JIM LA HOULETTE RE DEI LADRI

ADRIANO — Comp. Drammatica di A. Ninchi — Ore 21: *Cirano di Bergerac*.
ARGENTINA — Chiusura estiva.
ELISEO — Compagnia Lirica — Ore 21: *Tosca*.
MANZONI — Compagnia veneziana di Carlo Micheluzzi — Ore 21: *Puricinela gaveva na gata*.
MORGANA — Compagnia Franchi — Ore 21: *L'eredità della nonna*.
VALLE — Comp. Ferrari Giorda — Ore 21: *Le marionette*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30: *Scelto programma*.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Il fantasma dell'opera*
CENTRALE — *Sinfonia tragica*.
COLA DI RIENZO — *Tutto per tutto*.
CORSO — *I tre moschettieri*.
MASSIMO — *I tre moschettieri*.
MERULANA — *Il vendicatore*.
MODERNISSIMO — *Tommy senza paura*.
MODERNO (Arena) — *I 4 cavalieri dell'apocalisse*.
PALESTRINA — *Attraverso le fiamme*
PRINCIPE — *Amore infranto*.
SALA REGIA — *La seconda vita di Arturo Merril*.
SUPERCINEMA — *Monsieur Beaucaire*.
TRIONFALE — *Il messo dell'Albatros*.
VOLTURNO — *Sabbia ardente*.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Programma di domani domenica 5

20-20,50: Eventuali comunicazioni governative — 20,50-21: Comunicazioni del Dopolavoro — 21: Segnale orario — 21,10: Notizie Stefani — Notizie di Sport.

21,10: Selezione dell'opera «Manon Lescaut» di G. Puccini. Orchestra e coro della U. R. I. diretti dal M.o Riccardo Santarelli - Atto I.: 1) Preludio e coro; 2) Aria di Des Grieux; 3) Arrivo di Manon; 4) Duetto Manon, Des Grieux; 5) Scena, ripresa del duetto; 6) Finale - Atto II.: 7) Scena e romanza Manon e Lescaut; 8) Madrigale; 9) Minuetto; 10) Duetto Manon e Des Grieux; 11) Scena e terzetto; 12) Finale 2.; 13) Intermezzo - Atto III.: 14) Scena: Lescaut, Des Grieux, Manon e lampionaio; 15) Concertato e finale - Atto IV.: 16) Duetto finale Manon e De Grieux.

Programma di Lunedì 6 Settembre

20-20,50: Eventuali comunicazioni governative — 20,50-21: Comunicazioni del Dopolavoro — 21-21,15: Trasmissioni agricole — 21,15: Notizie Stefani — Cambi — Bollettino metereologico.

21,25: Prima parte - Concerto vocale e strumentale 1) G. S. Bach: Arioso; 2) G. B. Martini: Minuetto; 3) Moser: Sera d'autunno; 4) Vinardi: Madrigale, 5) Presso il Volga; 6) Nel Giardinetto, quartetto di balalaite, diretto dal M.o N. Andreiew; 7) Rivista dei libri di Guglielmo Alterocca; 8) Respighi: Adagio con variazioni, violoncellista Luigi Silva; 9) Mascagni: Zanetto, romanza; 10) Cilea: Arlesiana, arioso di Federico; 11) Valzer; 12) Al chiaro di luna, quartetto di balalaite, diretto da N. Andreiew — Seconda parte - Dizione e commedia: 13) Rinaldi: La difesa delle donne, monologo umoristico, Ines Falerni; 14) Un marito nel cotone, scene della vita coniugale di E. Montasio - Terza parte: musica leggera; 15) Bellini: E' arrivato l'ambasciatore, canzone, valzer di Susanna; 16) Weinberger: La signorina del Cinematografo, duetto comico atto II; 17) Valente: I Granatieri, aria di Edoardo; 18) Corbò: Tutto l'amore, valzer brillante; 19) Ranzato: Il Paese dei Campanelli, duetto Bombon, La Gaffe.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

La giornata del Capo del Governo

Il Capo del Governo continua nelle sue numerose conferenze con i collaboratori più diretti e con i diversi ministri.

Di speciale rilievo sono le conferenze che il Primo Ministro ha con il Sottosegretario alle Corporazioni on. Suardo che lo informa continuamente del lavoro che il nuovo dicastero va compiendo con intensa attività intorno alle domande di autorizzazione delle Associazioni e di riconoscimento delle Confederazioni. Questo primo lavoro si può considerare ormai compiuto e l'ordinamento corporativo dello Stato sarà quanto prima avviato verso la sua rapida attuazione.

L'on. Celesia ad Amsterdam

Il Capo del Governo ha ricevuto anche il Sottosegretario alla Marina Mercantile on. Celesia che è partito alla volta di Amsterdam dove si reca a rappresentare il Governo italiano al Congresso Internazionale per il salvataggio marittimo e ferroviario che si inaugura il 7 settembre.

L'on. Celesia illustrerà l'opera del Governo fascista in questo campo e le provvidenze già attuate e quelle che sono allo studio per la più pronta applicazione. Gli uffici competenti del Ministero delle Comunicazioni stanno studiando un progetto inteso a coordinare tutte le attività svolte in questo campo da Associazioni e istituti privati.

Sirianni e Bonzani

Il Capo del Governo ha conferito ancora col Sottosegretario alla Marina on. Sirianni con cui si è intrattenuto in merito ai brillanti risultati ottenuti nelle recenti esercitazioni navali.

Il terzo ciclo delle Conferenze granarie

Dopo una conferenza col Sottosegretario all'Aeronautica gen. Bonzani, il Capo del Governo ha ricevuto il segretario del Comitato permanente del grano commendator Ferraguti che gli ha sottoposto il programma del terzo ciclo di conferenze per la propaganda granaria. Questo ciclo di conferenze si svolgerà dal 9 al 12 settembre nei maggiori centri del Piemonte, Lombardia ed Emilia.

Per la battaglia economica

Abbiamo accennato ai colloqui che in questi giorni il Ministro dell'Economia on. Belluzzo ha avuto col Capo del Governo. S. E. Mussolini vuole essere informato dello sviluppo crescente della nostra produzione e dei primi risultati che le provvidenze emanate arrecano alla bilancia commerciale.

Abbiamo anche informato nei giorni scorsi come S. E. Mussolini s'interessasse anche ad un possibile sviluppo del commercio della pesca nel nostro Paese per eccellenza marinaro.

L'importanza dell'Ufficio per la Pesca

Lo schema di Regio Decreto approvato dal Consiglio dei Ministri è d'imminente pubblicazione, e ad esso faranno seguito i vari regolamenti. Dato lo sviluppo e l'importanza che viene ad assumere questo ramo della nostra produzione, negli ambienti del Ministero dell'Economia si è sentita la necessità di meglio disciplinare l'ufficio competente ponendolo in pieno grado di funzionamento.

L'Ispettorato Generale della Pesca venne istituito con legge del giugno 1925. Ora con un decreto legge in via di elaborazione si dovrebbe procedere al riordinamento anzidetto.

Si è pensato a trasferire l'Ispettorato anzidetto alla Direzione Generale dell'Industria, ma questa soluzione sarebbe considerata la meno consona, data la diversità delle questioni e della materia stessa, si penserebbe di elevare l'Ispettorato addirittura al rango di una Direzione della pesca, oppure trasferire l'ufficio anzidetto alle dipendenze del Ministro delle Comunicazioni e propriamente della Marina Mercantile, avendo questo Dicastero una maggiore attinenza di rapporti.

Tutto ciò sia a dimostrare chiaramente come problemi che per un tempo potevano sembrare di un valore relativo acquistino oggi una importanza notevole nella vita economica della Nazione e come su ognuno di essi il Capo del Governo ponga la sua vigile attenzione.

L'on. Corrado Marchi alla Confederazione dei Trasporti

Questa mattina l'on. Corrado Marchi, vicepresidente della *Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti*, dopo aver lungamente conferito con l'on. Suardo, Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, al quale ha consegnato lo statuto confederale nella sua lizione definitiva, è stato ricevuto, a Palazzo Chigi, dall'on. Mussolini. Sappiamo che, di questi giorni, il Capo del Governo ha voluto affidare all'on. Corrado Marchi un nuovo e delicato incarico sindacale.

Il Vice Presidente della Confederazione dei Commercianti assumerà altresì, quanto prima, e per designazione del Primo Ministro, la carica di Alto Commissario della Confederazione Generale dei trasporti terrestri. Avvenuto il riconoscimento giuridico dei questa organizzazione l'on. Marchi ne diverrà il Presidente e lascerà, quindi, la Confederazione dei Commercianti alla definitiva e fascistica formazione della quale ha lavorato con intelligente e realizzatrice attività.

Il gen. Nobile a Verona

VERONA, 4. — Ieri sera alle ore 20.40, è qui giunto il generale Nobile, al quale la popolazione, non appena lo ha riconosciuto, ha improvvisato una imponente dimostrazione.

Accompagnato dal sindaco comm. Raffaldi e dai componenti l'Aero Club veronese nonchè da altre personalità, il generale si è recato all'Arena ove il numerosissimo pubblico presente lo ha accolto con ripetuti entusiastici applausi.

Il valoroso esploratore del Polo proveniva da Trento. Durante il suo viaggio, si è incontrato a Schio con il conte Almerigo da Schio, pioniere della navigazione aerea, con il senatore Rossi e con altre autorità.

La locale sezione fascista ha promosso in suo onore una grande dimostrazione alla quale hanno partecipato numerosissimi cittadini che hanno entusiasticamente acclamato al generale Nobile lanciando fiori al suo passaggio.

La scomparsa di una barca carica di gitanti

LIVORNO, 4. — Il 30 agosto scorso il noleggiatore di barche Attilio Bernardini affittava per poche ore una barca a vela ad un giovane che prometteva di restituirla nella serata. Senonchè la barca non ha più fatto ritorno. Sembra che sulla barca salisse una piccola comitiva diretta alla Corsica e di cui farebbe parte tale Mario Barsotti, diciottenne, la cui madre ha effettivamente denunziato la scomparsa del giovane al Commissariato marittimo di P. S.

La Questura ha telegrafato al Console di Bastia, per le indagini relative.

Il brillante risultato delle manovre navali

Le esercitazioni navali a partiti contrapposti che la Armata ha compiuto quest'anno in luogo delle consuete grandi manovre a vasta trama hanno avuto termine la mattina del 1.o settembre.

Le esercitazioni si sono svolte sviluppando tre temi proposti dallo Stato Maggiore: Il primo, più vasto, poneva al partito nazionale il compito di riunire le sue forze separate per fronteggiare l'avversario senza dare a questo l'opportunità di batterle separatamente; il secondo ed il terzo si limitavano ad un'azione tattica fra due gruppi di Unità, col presupposto che un nucleo di forze avversarie, eseguito un bombardamento di Napoli, si ritirasse sulla sua base inseguito da un nucleo di forze nazionali. La differenza sostanziale fra i due temi scaturiva essenzialmente dall'ora in cui i due gruppi prendevano contatto che fu definita il tramonto per la seconda esercitazione e le ore del mattino per la terza. Per conseguenza le azioni svolte furono essenzialmente notturne nello sviluppo del secondo tema e diurne nello sviluppo del terzo.

Le esercitazioni alle quali hanno partecipato tutte le Unità Armate e Reparti Aerei sono state assai ricche di risultati sperimentali. Malgrado le severe condizioni in cui esse si sono svolte non si è dovuto lamentare alcuno incidente.

Questo brillante risultato dimostra l'eccellenza del materiale e l'alto grado di preparazione raggiunto dalla nostra Armata.

L'Opera Nazionale Combattenti e la propaganda agraria

L'Opera Nazionale Combattenti ha in questi giorni intensificata in varie regioni d'Italia la sua azione di istruzione e di propaganda agraria, col sussidio, che si dimostra sempre più efficace, del cinemambulante.

L'iniziativa dell'Opera è ovunque seguita dall'interessamento più vivo dei Provveditorati alle Opere pubbliche, dai Fasci, delle Sezioni combattenti e di tutti gli enti interessati.

Con la preziosa collaborazione della Cattedra di Agricoltura i tecnici dell'Opera hanno già proiettato nel Lazio, in Toscana, in Sardegna e in Basilicata pellicole sulla granicoltura, sulla viticoltura, sul dissodamento razionale e moderno dei terreni e sul caseificio, fatti segno dovunque ad entusiastiche manifestazioni di gratitudine.

Le cinematografie agrarie vengono intercalate da pellicole di propaganda nazionale; specialmente apprezzata dai numerosi spettatori è quella che illustra la multiforme attività del Duce, che essi ammirano nelle sue varie espressioni, sia come capo del Governo nazionale, sia come ministro della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica e come presidente del Comitato permanente del grano.

Entro il corrente settembre un nuovo tipo di cinemambulante — apposita vettura completamente attrezzata non solo per la proiezione di pellicole ma anche per la produzione autonoma di energia elettrica — inizierà in Alto Adige un giro di istruzione agraria e di propaganda patriottica.

Il Comandante le navi spagnuole all'on. Mussolini

S. E. il Conte De La Vinaza, Ambasciatore di Spagna presso S. M. il Re d'Italia, ha inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

« *Il Comandante la Divisione navale spagnola ancorata nel porto di Fiume e tutti i suoi ufficiali mi pregano di trasmettere all'E. V. i loro rispettosi omaggi, i loro profondi sentimenti di ammirazione verso il creatore della nuova e grande Italia e la loro riconoscenza sincerissima per tutte le gentilezze che le autorità e gli ufficiali italiani hanno loro prodigato. Al tempo stesso ho l'onore di comunicarLe che S. M. il Re, mio Augusto Sovrano, si è degnato nominarLa Cavaliere di Gran Croce del Merito Navale, in omaggio alla R. Marina Italiana che l'E. V. dirige verso un nuovo destino di gloria.*

Gradisca, Signor Presidente, la mia più alta considerazione ».

S. E. Mussolini ha risposto ringraziando.

La Cassa di Risparmio di Milano al Capo del Governo

Il Comitato esecutivo della Cassa di Risparmio ha oggi inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

« *Il Comitato esecutivo della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde in seduta odierna plaude al provvedimento del Governo inteso a rivalutare la sacra moneta dei risparmiatori italiani e esprime fervidi voti per il sempre maggiore incremento e valorizzazione delle obbligazioni del credito fondiario inteso specialmente alla tutela dell'agricoltura nazionale. Il Comitato saluta l'eminente Capo del Governo che col suo alto prestigio conduce alla vittoria economica il Paese.* F.ti DE CAPITANI, presidente; CERETTI, vice presidente ».

La giornata italiana

all'Esposizione della navigazione a Basilea

BASILEA, 4.

Nella sala azzurra dell'Esposizione Internazionale per la navigazione interna e l'utilizzazione delle forze idrauliche ha avuto luogo oggi alla presenza delle rappresentanze ufficiali locali ed estere, la cerimonia dedicata alla Giornata Italiana.

Dopo il saluto recato dal Commissario generale italiano, comm. Taccani e dai rappresentante del Governo Cantonale e del Comitato svizzero dell'Esposizione, S. E. Michele Bianchi, intervenuto alla cerimonia in rappresentanza del Governo italiano ha pronunciato il seguente discorso:

« *Signori,*

L'iniziativa di celebrare una giornata italiana durante il corso di questa Esposizione Internazionale, costituisce oltre che una assai gradita prova di cortesia, il riconoscimento di quanto l'Italia ha, in materia e in breve volger di tempo, saputo conseguire nella feconda competizione del progresso industriale e della tecnica.

Nella Mostra che abbiamo stamane visitata appare palese il sapiente, inesausto, intenso sforzo del nostro paese diretto ad eliminare con la più larga utilizzazione del carbone bianco la povertà del combustibile fossile, e ad ottenere col riassetto idrologico la trasformazione di vaste zone semi-aride.

Gli impianti idroelettrici — Fu nel giugno 1883 che ponemmo in esercizio, primi di Europa, una centrale elettrica per servizio pubblico, la storica centrale di Santa Redegonda a Milano, preceduti soltanto da quella sorta a New York nel settembre 1882. Dopo gli studi di Galileo Ferraris vedemmo nel 1886 funzionare a Roma la pubblica illuminazione. Nel luglio 1892 avemmo il « primo esempio nel mondo intero » di un trasporto a 25 km. di 2000 cavalli dinamici provenienti da Tivoli alla Capitale, alla tensione di 5000 Wolts, per quell'epoca la massima tentata.

Qualche cifra e alcuni dati che diano il ritmo sempre più affrettato del nostro progresso in questo campo.

Mentre fino a tutto il 1915 gli impianti idroelettrici costruiti assommavano alla potenza soltanto di 935.000 cavalli, alla fine del 1924, si aveva in Italia una potenza utilizzata di 2.110.605 cavalli e alla fine del decorso anno la potenza in funzione era di 3.143.073 cavalli.

La Sardegna può vantare il maggior serbatoio di Europa, quello del Tirso, capace di 416 milioni di mc. di acqua; pure in Sardegna sarà ultimato entro il corrente anno il lago artificiale del Coghinas capace di 254 milioni di mc. di acqua e destinato a fornire circa 23.000 cavalli di forza motrice. In Sicilia è già costruito, con una spesa di 100 milioni, il serbatoio dell'alto Belice che, dopo aver animato una centrale elettrica in prossimità di Palermo arricchirà di acque irrigue la meravigliosa Conca d'oro.

I serbatoi della Sila, in Calabria, in corso di costruzione, produrranno 170.000 cavalli di energia.

Da queste cifre appare evidente quale crescente sviluppo abbia avuto lo sfruttamento delle forze idrauliche della Nazione in appena un decennio.

Qui, in questa Esposizione, avete potuto ammirare i piani, i plastici, i diagrammi di queste sorgenti, di queste distribuzioni di energia, e avete potuto apprezzare il campionario delle macchine italiane: turbine, motori, alternatori, dinamo, trasformatori, e le due coppie di locomotori delle Ferrovie dello Stato.

La Navigazione interna — Purtroppo le vie navigabili rimasero in passato neglette nella loro manutenzione quando le correnti degli scambi si volsero ansiose ai più celeri mezzi di trasporto terrestre.

La guerra mondiale ci dimostrò però ancora una volta il vantaggio dei traffici con assenza o con scarso impiego di combustibili. Il problema della navigazione interna riapparve impellente e dal 1917 al 1920 si crearono gli Enti portuali di Milano, Piacenza, Cremona e Ferrara. Fu eseguito il canale Po-Brondolo, uno degli estremi della grande linea Milano-Venezia; fu provveduto alla sistemazione della rete veneta con la costruzione del canale Piovego, di quello Porto-Lignano-Grado, del canale della Conca di Battaglia; furono costruite le banchine di approdo di Porto Catena a Mantova di Ponte-Lagoscuro a Ferrara, del porto fluviale sul Ticino a Pavia.

Nell'immediato dopoguerra si iniziarono in costruzione della nuova conca di Governolo sul Mincio, ora da tempo già in esercizio, la sistemazione del canale Pisa-Livorno e la costruzione del canale Po-Volano e del relativo porto a Ferrara, dei porti fluviali di Cremona e di Piacenza e venne riconosciuta la necessità di utilizzare il Po dalla foce Adda a foce Mincio, e al suo sbocco nella laguna veneta.

Il programma è ardimentoso, prevedendo la complessiva spesa di circa 300 milioni di lire ed è già entrata nel campo di attuazione. Ma non è a dire che con questo il Governo ritenga che il problema della navigazione interna in Alta Italia sia risolto e concluso in modo definitivo.

Nè si sofferma il Governo alle necessità soltanto delle regioni lombarde, emiliane e venete, ma dà incremento ai lavori del canale di Livorno-Pisa, primo tratto della via navigabile Livorno-Pisa-Pontedera-Firenze, ed a quelli di sistemazione dell'alveo di magra del fiume Tevere a monte ed a valle di Roma.

Signori,

Ho detto quanto era strettamente necessario, tagliando le ali ai voli pindarici di abusata costumanza, così come comanda l'Uomo consacrato a Duce della nuova Italia.

Saluto l'industre Basilea; ringrazio le autorità che ancora una volta hanno dato riprova della proverbiale ospitalità elvetica; inneggio una sempre più stretta intimità di rapporti e all'avvenire dei due Paesi ».

I rapporti italo-etiopici

Il giornale ufficioso etiopico *Luce e Pace*, organo di Ras Tafari, pubblica la seguente nota oltremodo significativa:

« A riguardo del trattato concluso nel 1906 circa l'Etiopia e per l'occupazione territoriale si sono rinnovate le discussioni della stampa che avvennero all'inizio. Sopratutto è a riguardo della nota inviata a Sir Chamberlain alla Camera del Consiglio e della lettera trasmessa all'onorevole Mussolini da S. A. l'erede del trono Tafari Makonnen per mezzo del conte Colli di Felizzano residente in Addis Abeba.

I comunicati *Radio* si esprimono nel senso che la volontà dell'erede del trono d'Etiopia è quella di dimostrare la concordia esistente tra l'Italia e l'Etiopia e che ciò sia reso pubblico in Italia. Noi ormai ci siamo persuasi ed escludiamo che le intenzioni del Governo italiano verso l'Etiopia siano quelle della occupazione territoriale e di mettersi in urto con essa a mezzo di vie politiche; invece le sue intenzioni sono quelle di intensificare gli interessi commerciali del Mar Rosso e dello Oceano Indiano e di aumentare maggiormente il traffico del Porto di Massaua così pure di rendere prospere le coste dell'Eritrea e della Somalia.

L'anno scorso. S. A. l'erede del trono d'Etiopia fece una visita in Italia allo scopo di consolidare l'amicizia fra l'Italia e l'Etiopia ed ora è probabile che sia inviato in Etiopia un alto personaggio ».

Coniugi russi fermati per equivoco presso Arezzo

FIRENZE, 4. — Era corsa voce di un fatto brigantesco avvenuto in Val d'Ambria, presso Arezzo, e precisamente in territorio di Bucica.

Ecco di che si tratta.

Su di un'automobile che portava il numero 66-2254 viaggiavano ieri in Val d'Ambria un giovane signore ed una signora di nazionalità russa, e precisamente il sig. conte Wolfochieg Alessandro, di anni 18, da Pietrogrado e la contessa Elisabetta Zudinganzeni, di anni 54, zia del giovine conte, ambedue naturalizzati italiani.

Una panne alla macchina li costringeva ad arrestarsi, senza che, per mancanza di accessori ed anche di mezzi, per una momentanea fatalità, potessero proseguire per Siena, ove erano diretti.

Essi provenivano da Roma, ove erano stati alloggiati all'*Hôtel Excelsior* e viaggiavano per distrarsi da una recente aventura che li aveva colpiti.

La posizione in cui si trovavano i due viaggiatori era quanto mai critica, quando, consultando la guida e constatando come a poca distanza dal luogo dove erano stati costretti a fermare, trovavasi la Villa Montalto dei conti Palmieri di Montalto, risolsero di recarsi a chiedere soccorsi a coloro che per nobiltà erano loro uguali.

Ebbero infatti, firmata di proprio pugno dalla contessa Palmieri, una credenziale per il garage Zampi Ambra, presso il quale i due russi ebbero il modo di riparare i guasti, di rifornirsi di benzina e quindi di ripartire per Siena.

Partiti i due, la contessa dubitò di trovarsi dinanzi a due malandrini, che avessero, con il loro spirito, sorpresa la sua buona fede, ed allora, unitamente al proprio *chauffeurs* decise di inseguire i due.

Giunta ad Ambra essa si è recata immediatamente alla caserma dei carabinieri ed ha informato dell'accaduto il brigadiere comandante la stazione, il quale, in compagnia di alcuni militi, si è recato al garage Zampi. Ma i malfattori erano già ripartiti alla volta di Bucine. Nella macchina della contessa hanno allora preso posto il brigadiere ed i militi. Una seconda automobile con a bordo il sig. Zampi, proprietario del garage, si è unita all'inseguimento.

A Bucine la macchina sospetta ha sbagliato stra, perdendo del tempo prezioso, cosicchè è stata presto raggiunta e fermata.

I due stranieri, malgrado le loro proteste, furono arrestati e condotti ad Ambra, dove però riuscirono a dimostrare la loro identità, di guisa che furono subito rilasciati.

Il gen. Gustavo Fara Comandante della Milizia per la Liguria

GENOVA, 4. — L'Ufficio Stampa del Comando generale della M. V. S. N. comunica:

« Oggi S. E. il generale Gonzaga, comandante generale della Milizia, a seguito di intese svolte negli ultimi giorni dopo cioè che egli assistette a Oneglia alla commemorazione funebre del suo illustre predecessore, ha convocato nell'Ufficio del Prefetto di Genova i segretari politici federali della grande Genova, delle due riviere e della provincia di Imperia.

Dopo avere esposto la situazione della Milizia in Liguria e aver avuto la più cordiale adesione al suo punto di vista, essenzialmente in quanto ha riflesso al comando della terza zona, col preventivo assenso di S. E. Mussolini Capo del Governo e della Milizia, ha presentato quale comandante della zona suddetta il generale Gustavo Fara, gr. uff. dell'Ordine di Savoia e medaglia d'oro, e quale capo di Stato Maggiore della zona il colonnello comm. Francesco Bonetti, fregiato di tre medaglie d'argento e due di bronzo al valor militare nonchè di due medaglie al valor civile, vecchio fascista.

Ha inoltre designato a fare a suo tempo parte del comando di zona il maggiore cav. Silvio Parodi, valoroso soldato in guerra e fervente e appassionatissimo fascista col grado di console generale. Così rientrerà al più presto al Comando generale il luogotenente generale Tratiti che trovasi a Genova in temporanea missione di un mese, ove ha disimpegnato il compito suo in modo lodevolissimo e con quel grande tatto che lo distingue e potrà avere ambita destinazione a un comando di legione l'attuale capo di Stato maggiore console Colantuono che da tempo aveva espresso tale desiderio ».

Due audaci furti a Milano

MILANO, 4. — Ieri è stato scoperto che i ladri avevano compiuto una visita nella villa del comm. Borletti, in via Tasso. I ladri, senza forzare alcuna delle porte d'entrata, giacchè queste sono state trovate perfettamente chiuse hanno eseguito la loro operazione nella camera del commendatore e in quella della sua signora al primo piano, asportando gioielli per un valore di circa 30.000 lire.

* * *

Pure ieri si presentava in casa della signora Vittoria Traversi una giovane donna, la quale presentando alcuni certificati di buon servizio e altre referenze, chiedeva di essere assunta in servizio. La padrona che effettivamente cercava una cameriera, trattenne in cucina la donna per esaminare i documenti, ma ad un tratto, chiamata al telefono lasciò sola la donna. Quando è tornata non trovò più la donna stessa, che se ne era fuggita asportando un paio di orecchini di brillanti del valore di 30 mila lire, che la signora aveva dimenticato sul tavolo.

Rassegna settimanale finanziaria

La settimana in rassegna, gravida di avvenimenti della massima importanza finanziaria, trova i cronisti di borsa alquanto sconcertati e nella situazione di plaudire al ribasso dato il beneche ridonda a tutta la nazione dai recenti provvedimenti. Non è da disconoscere che il mercato borsistico fu preso alla sprovvista dalle note deliberazioni del C. dei Ministri del 31 u. s. Nulla era trapelato prima della pubblicazione ufficiale della seduta del 31 agosto e tanto più forte fu il contraccolpo che la borsa ne risentì. In diversi giornali abbimo occasione di leggere che i provvedimenti adottati con tanta energia avrebbero richiesto da tutta la Nazione dei sacrifici e dobbiamo constatare che le prime chiamate a tali sacrifici sono state le borse.

Aggiungiamo però che negli ambienti di borsa abbiamo potuto rilevare un alto senso di patriottismo che fa sì che tutti indistintamente pur perdendo dei quattrini plaudono alla politica governativa atta a rivalutare la nostra lira.

Il fenomeno del ribasso avvenuto in borsa è troppo logico e piano anche ai più profani onde dilungarci sulle cause che lo determinano. Faremo rilevare solamente che scompare l'unica molla che aveva agito in questi ultimi tempi e cioè la paura per la lira e rispettivo acquisto di titoli buoni per salvare il capitale.

Nuovi compratori dunque non ci sono. Aggiungasi a ciò le offerte di titoli da parte di coloro che non vedono più in pericolo il loro capitale e ci spiegheremo facilmente i ribassi non solo, ma dovremo dichiarare che la borsa ha dimostrato ancora una volta una resistenza realmente inattesa e inattendibile.

Vogliamo accennare pure alla situazione tecnica del mercato che ci risulta sanissima. Minime sono le posizioni al rialzo che ebbero agio di formarsi dal giorno della ripresa degli affari e piccole, purtroppo, pure le posizioni al ribasso. I titoli sono per la gran maggioranza in mano alle banche od ai gruppi interessati che difficilmente se ne disfaranno ai prezzi attuali ribassati. Senza voler fare delle profezie crediamo poco probabile dei miglioramenti di qualche entità, d'altra parte la sana situazione di mercato dovrebbe far sì da evitare ulteriori forti ribassi.

Prendendo in esame ora i diversi comparti inizieremo la cronaca dai Titoli di Stato. Migliorata la Rendita da 67.10 a 67.90. Il Consolidato da 89.90 a 90.95. Notiamo pure richiesta di buoni del Tesoro tanto settennali quanto novennali.

Bancari: La Comit perde oggi il prezzo di 1300 chiudendo a 1295 nel dopoborsa in confronto a 1384 del venerdì 27 passato. Il Credito poco trattato da 862 a 860. Senza mercato o quasi il resto.

Trasporti: Molto colpiti i titoli delle Navigazioni: Rubattino da 639 a 602. Cosulich da 282 a 246, Libera da 468 a 443. Ferme invece le Meridionali che flettono di soli 10 punti da 735 a 725.

Tessili: Fra i maggiormente colpiti i titoli della Snia-Viscosa da 274 a 233 e i Cotoni da 89 a 78. Le Chatillon da 182 a 175 e le Varedo da 157 a 147.

Metallurgici: Maggiormente colpite le Terni che da 464 chiudono la settimana a 452 offerte. La Fiat perde 47 punti e si scrive a 485. Le Monte Amiata, tanto in favore in questi ultimi mesi, perdono di punti e chiudono 372.

Chimici: Le Montecatini da 232 a 230. Le Azoto da 298 a 279. La Soda da 132 a 124.

Elettrici: Nessuna oscillazione di grande importanza fatta eccezione per le Gas che da 870 chiudono la settimana a 842.

Fondiari: Beni Stabili 712-681 — Immobiliari 841-744 — Fondi Rustici 291-267 — Imprese 112-110 — Risanamento 1174-1100 — Bonifiche 541-518 — Aedes 1325-1200.

Alimentari: Colpiti gli Zuccheri Romani da 139-131 — Eridania 740-700 — Pantanella ferme perdono soli 4 punti da 233-229.

In ultimo accenneremo le Marconi che perdono 20 punti e chiudono a 100 lire. Resistenti le Cave S. Vittore che da 440 chiude 422.

Brillante naturalmente la cronaca dei cambi. Troppo fu scritto in questi giorni per poter aggiungere qualcosa. E' con somma soddisfazione che pubblichiamo il solo specchietto breve ma pur tanto significativo.

Londra da 149 a 130.50 — New York da 30.70 a 26.90 — Francia da 88 a 81.50.

Stamane alle ore 6, dopo breve e crudele malattia, si spegneva la giovane vita della

CONTESSA
GIORGIA MONTESPERELLI CAMPOS

cui arrideva ogni più rosea promessa di perenne felicità.

Il marito Conte Avv. FERNANDO MONTESPERELLI, i genitori BONNOME CAMPOS e LAURA VENUTI, i fratelli RUGGERO, FERNANDA, RAOUL, RENATO, OSCAR, i suoceri Conte OMERO MONTESPERELLI e Contessa MARIA LUISA POLZONI, le cognate, i cognati, i nipoti e i parenti tutti ne danno con l'animo straziato il tristissimo annunzio.

Roma, li 4 settembre 1926.

I funerali avranno luogo domani, 5 corrente alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinta in Via Boezio 31.

Si dispensa dai fiori e dalle visite. Non s'inviano partecipazioni personali.

Prim. Imp. Fun. Piacenti, v. Leone 20-21

La famiglia del compianto

On. Avv. Gr. Uff.
STANISLAO MONTI GUARNIERI

vivamente commossa del grande tributo di stima e di affetto reso alla memoria dell'adorato estinto, ringrazia, nell'impossibilità di farlo personalmente, le autorità e gli amici.

Il 1. Settembre moriva improvvisamente a Mont Dore (Francia)

S. E.
GIUSEPPE BRAMBILLA

Ministro plenipotenz. di prima classe
Cavaliere di Gr. Cr. della Corona d'Italia
Commendatore Mauriziano
Gran Croce dell'Ordine di Malta

Ne fanno parte con animo angosciato la moglie JULIA BRAMBILLA DE LENGERKE, la madre FRIEDA BRAMBILLA KOPPENHOFER, le sorelle ANNA col marito Conte EMANUELE LANZA DI MAZZARINO e figlio, VITTORIA col marito avv. EDMONDO STELLA e figlia, DORA, SOFIA col marito HON. JACK FFRENCH e figli, la suocera Madame ALICE DE LENGERKE MEYER, la zia Donna VITTORIA BRAMBILLA MANZONI, i cugini ed i parenti tutti.

Con altra comunicazione verrà precisato il giorno delle esequie in Milano.

Milano, 3 settembre 1926.

R. Forges Davanzati, direttore respons.
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Milelli, redattore-capo